

Scenari per la città nuova da chiamarsi Gorizia/Gorica oppure Isonzopoli/Sočepolis

Alberto Gasparini, direttore della rivista Futuribili

Sommario: *Lo scritto tratta del processo attraverso il quale le città gemelle, divise da un confine che, pur se virtuale, rimane sempre a livello di sovranità statale, si trasformano in un'unica "città nuova". Vengono considerate le differenti forme di possibili interpenetrazioni tra le due città, e poi si elaborano possibilità che le attuali Gorizia e Nova Gorica si trasformino in una nuova città, da chiamare Gorizia/Gorica o Isonzopoli/Sočepolis. Per verificare ciò si ricorre alla costruzione di scenari di previsione (attuale, dopo 5 anni, 10 anni, 15 anni) su tre ipotesi di rapporti fra le attuali due città: che restino separate come ora, che sviluppino una più o meno forte integrazione differenziata, che si fondino in una città nuova e "normale", e cioè uguale a tutte le due le altre città salvo i vincoli che possono venire dal fatto se ancora esiste un confine tra due sovranità anche se disattivato. Vengono alla fine considerati sei possibili scenari finali (al 2035), compresi tra la "città nuova" impossibile, lo scenario velleitario, lo scenario negativo assoluto, la "città nuova" relativa, lo scenario del "blocco realistico", e da ultimo la "città nuova" ottimale.*

Parole chiave: *Città nuova, città gemelle, scenari, previsione, Gorizia/Gorica.*

Abstract: *The paper deals with the process by which the twin cities, divided by a border that, although virtual, still remains at the level of state sovereignty, are transformed into a single "new town". Different forms of possible interpenetrations between the two cities are considered, and then possibilities are elaborated for the present Gorizia and Nova Gorica to be transformed into a new town, to be called Gorizia/Gorica or Isonzopoli/Sočepolis. In order to verify this, forecast scenarios are constructed (current, after 5 years, 10 years, 15 years) on three hypotheses of relations between the current two cities: that they remain separate as now, that they develop a more or less strong differentiated integration, that they merge into a*

new and “normal” town, i.e. the same as all the other two cities except for the constraints that may come from the fact that there is still a border between two sovereignties, even if it has been deactivated. In the end, six possible final scenarios are considered (as of 2035), ranging from the impossible ‘new town, the unrealistic scenario, the absolute negative scenario, the relative ‘new town, the ‘realistic block’ scenario, and finally the optimum ‘new town.

Keywords: *New town, twin cities, scenarios, forecast, Gorizia/Gorica.*

Premessa

L'articolo si occupa di città gemelle di confine, vale a dire città che sarebbero una se non fosse per la presenza di un confine di stato che le separa. Esse appartengono ad un tipo speciale di città, in quanto hanno caratteristiche oltre a quelle delle città “normali”, caratteristiche che sottolineano una loro specificità. Sembrano essere più eterogenee di altre città: in termini di gruppi sociali che vivono in esse, specialmente quelli composti da agenzie statali (polizia di frontiera e le loro famiglie), complessità etnica, complessità linguistica, complessità economica e, in molti casi, la radicalizzazione di queste caratteristiche (sia quando si trova una sintesi consensuale, sia quando le differenze rimangono e portano al conflitto).

Il caso esaminato è quello di Gorizia e Nova Gorica, la cui configurazione è un prodotto del confine. Quando fu fondata dalle potenze vittoriose dopo la Seconda guerra mondiale, alla Jugoslavia furono assegnati alcuni quartieri orientali della Gorizia italiana (Salcano, San Pietro, Verzoiba), e al loro interno furono elaborati e attuati piani per la costruzione (nel 1947) di una nuova Gorizia, che divenne Nova Gorica. Come suggerisce il nome, questa città doveva essere un messaggio e un sogno di come dovrebbero essere le cose: socialista, ispirata al modello Howard Ebenezer della città-giardino delle utopie del XIX e XX secolo. Dopo circa 20 anni, questi sogni socialisti e di città-giardino cominciarono a impallidire e, dall'altra parte, c'era risentimento per la perdita della parte italiana della città e il senso di superiorità della vecchia Gorizia. Nasce il bisogno di costruire una cooperazione attiva tra le due città e di realizzare una forma di unione tra di esse (di integrazione differenziata, piuttosto che una città normale come le altre) anche se attraverso un confine

statale, anche se l'Italia e la Slovenia appartengono entrambe all'Unione europea, all'Eurozona e allo spazio Schengen.

L'articolo esplora il possibile futuro dell'unione di due città attraverso il metodo di costruzione di scenari. La fase preliminare prende in considerazione i valori fondamentali della "nuova città", i sentimenti di appartenenza alle due città e quelli nuovi, e una valutazione degli elementi che lavorano a favore e contro il raggiungimento dell'obiettivo di una nuova città. Si terrà conto delle varie forme di possibile interpenetrazione tra le città, seguita da una rivisitazione delle prospettive di quella che oggi sono Gorizia e Nova Gorica che diventano una nuova città, chiamata Gorizia/Gorica o Isonzopoli/Sočepolis. A tal fine si costruiranno degli scenari predittivi (presenti, dopo 5 anni, 10 anni e 15 anni) sulla base di tre ipotesi di relazioni tra le due città attuali: che rimangano separate, che sviluppino un certo grado di integrazione differenziata, che si fondano per diventare una città nuova e "normale", ad eccezione dei vincoli che possono derivare dalla continua esistenza di un confine tra due stati sovrani, nonostante la sua disattivazione. Infine, si terrà conto di sei possibili scenari finali (al 2035), che comprendono una nuova città impossibile, uno scenario troppo ambizioso, uno scenario assoluto negativo, una nuova città relativa, uno scenario di blocco realistico e una nuova città ottimale. Sarà valutata la probabilità di ogni scenario, così come la loro applicabilità ad altre città gemelle.

Città gemelle che tendono a diventare città unite

La città gemella è una città di confine in cui il confine è divisione ma è anche elemento che rafforza l'identità.

Così le città gemelle di confine si trovano a vivere nella vita quotidiana il confine, con i piccoli e grandi vantaggi e svantaggi, con le parentele e le amicizie che incrociano il confine, con una relazionalità che oltre ad essere strutturale e organizzativa nelle attività economiche (*joint ventures*, fusioni, cooptazioni tra imprese di qua e di là del confine) è individuale e informale negli acquisti, nelle feste, nel lavoro transfrontaliero.

Da questo punto di vista si produce una interpenetrazione, la quale è più forte in certe aree relazionali e più debole in altre. L'interpenetrazione è tanto più forte quanto più una delle città, o ambedue, si sviluppano per sfruttare

situazioni offerte dall'altra. È chiaro che in questo caso l'interpenetrazione (derivante da complementarità strutturale) produce infeudamento di una città all'altra; mentre rappresenta sviluppo simmetrico se l'interpenetrazione nasce dalla volontà di produrre unità tra le città da utilizzare verso l'esterno (interpenetrazione da complementarità atomistica)¹. In altri termini si crea una *integrazione differenziata* per i diversi settori, economico, commerciale, associativo, ricreativo, culturale, politico. Inoltre, i *relais*, a volte ben accetti a volte rifiutati, sono le minoranze etniche che immancabilmente si trovano nelle aree di confine.

Cerchiamo di considerare brevemente questi caratteri, che tendono per certi settori a mantenere separate le due città e per altri a configurarle come città comune, producendo una variabile "interpenetrazione", sia nel grado di intensità che nella simmetria o asimmetria tra le due città.

1) L'esistenza di *reciprocità giuridica* produce una interpenetrazione intensa e simmetrica poiché offre alle due cittadinanze le stesse opportunità di espandersi. Così il comune accesso alle proprietà e a tutte le altre possibilità genera condizioni simmetriche di interconnessione alle due città. In caso contrario, e cioè nel caso che tali possibilità giuridiche esistano solo in una città, allora si potrà produrre una italianizzazione, slavizzazione, germanizzazione, americanizzazione in quella stessa città e quindi il mantenimento di omogeneità nella seconda città e l'espansione di questa città verso l'altra.

2) Il grado di *sviluppo socio-economico* delle due città produce differenti tipi di interpenetrazione. Nel caso di sviluppo omogeneo il rapporto tra le due città riposa sulla atomizzazione delle singole interpenetrazioni, e quindi i vantaggi vengono fortemente enfatizzati dalla prossimità spaziale in cui le singole imprese, negozi o persone si trovano. All'opposto quando lo sviluppo socio-economico è sbilanciato/squilibrato tra le due città, per cui si ha una città ricca e una città povera, l'interpenetrazione è favorita anche da convenienze per la complementarità dello sviluppo, ma ciò riproduce un infeudamento di una città all'altra e la formazione di una élite maggioritaria in una città e una élite minoritaria, per numero di persone ma non per potere, nell'altra città.

3) Anche nel caso che si confronti una cultura nazionale di uno *stato medio grande*, dominante in una città, e una cultura locale o anche nazionale ma di

¹ Per "sviluppo simmetrico" non si intende la reciprocità egualitaria, ma un interesse comune nel perseguimento di obiettivi di sviluppo condivisi.

uno *stato piccolo* nell'altra città può prodursi una interpenetrazione squilibrata a favore della prima città che si espande più che proporzionalmente (al suo peso demografico) sull'altra nel campo della lingua parlata con il non appartenente alla propria nazionalità o nel campo della diffusione dei *mass media* e in particolare della televisione.

4) Le città gemelle possono *nascere da almeno tre situazioni*: (a) il confine segue una cesura naturale, che può essere un fiume o un lago. Le due città sono precedenti al confine in quanto sono nate per sfruttare le condizioni favorevoli allo scambio rappresentato dal fiume. In questo caso la interpenetrazione accumula, o in parte sostituisce ad altre, funzioni comuni quali quella dell'essere porta di accesso ai due stati. Le dimensioni non vengono ad alterarsi particolarmente, ma un sapiente sistema di sfruttamento di sinergie verso l'esterno può enfatizzare l'importanza delle due città; (b) il confine passa all'esterno di una città esistente, e genera, intorno ai servizi doganali e alla "porta" d'accesso, un insediamento, che, se anche rimane piccolo, assume i connotati di una città vicina alla città più grande esistente. In questo caso lo squilibrio tra le due città segue la direzione dell'interpenetrazione, poiché la piccola sarà attratta e subirà i servizi e le opportunità della grande, tuttavia anche la piccola potrà assumere specificità che la rendono indispensabile alla grande²; (c) infine vi è il caso di un confine fatto passare all'interno della città per enfatizzare una divisione e l'incomunicabilità che può essere di carattere politico (la Berlino del Muro, ad esempio) o anche etnico (Gorizia), unita tale enfasi alla non rinuncia di uno stato ad alcuni servizi offerti dalla preesistente e vicina città. In queste condizioni il confine, che dovrebbe essere vissuto come fatto traumatico, in realtà genera esso stesso una interpenetrazione dovuta alla vita quotidiana e agli scambi minori di un commercio al dettaglio. Nelle tre condizioni, pur con confini inseriti secondo modalità diverse, si generano interpenetrazioni che

2 Le etichette "grandi" e "piccole" sono riferite al momento in cui le due città si uniscono, ma le relazioni successive possono portare a una modifica delle loro dimensioni relative. Al momento, la maggior parte delle città gemelle sono composte da una piccola città e una grande città: questo vale per le città lungo il confine Messico-Stati Uniti e per le città gemelle europee, come dimostra la ricerca di Schultz (2009: 164-165). Nel 73,3% dei casi, una città con una grande popolazione è gemellata con una piccola: tra queste Strasbourg (273.000 abitanti) e Kehl (34.700), Ruse (169.800) e Giurgiu (74.200), Brest (285.000) e Terespol (6.000). Nel restante 26,7% dei casi, le popolazioni delle città gemellate sono relativamente ben bilanciate.

indicano superamento di differenze e laboratorio di collaborazione in condizioni a volte estreme.

5) Nell'interpenetrazione di due città di confine gemelle il *ruolo della minoranza*, e il suo rapporto con la maggioranza, è senz'altro molto attivo, in quanto rinforza il carattere di confronto del diverso sul quale si fonda la città. Perché poi l'interpenetrazione sia reale e rinforzata da tali minoranze è necessario che: (a) le differenze etniche abbiano caratteri prevalentemente culturali e non vi si sovrappongano invece differenze economiche e sociali; (b) le minoranze esistano reciprocamente in ognuna delle due città (e cioè la maggioranza di una città abbia una minoranza propria nell'altra città, e viceversa); (c) la sicurezza all'esistenza e alla valorizzazione di ognuna delle minoranze, sia basata più sull'apertura verso l'esterno che sulla chiusura su se stessa.

6) Anche *l'età della città* può favorire l'interpenetrazione tra le due città gemelle. La città più vecchia è anche contenitore di simboli, palazzi, storia comunitaria, che possono attrarre e generare appartenenza anche in chi abita oltre confine. In questo senso si osserva un'attrazione che rinforza l'integrazione tra le due città. Ciò non significa che la città giovane perda completamente la propria identità, poiché un sistema di stereotipi verso chi abita la città vecchia contrappone la vivacità degli abitanti della città giovane alla "flemmatica sonnolenza" di chi vive la città vecchia³.

Ciò che si genera, in definitiva, nelle città gemelle è un processo di dis-integrazione e di ricostruzione dell'integrazione, per la quale, partendo da due città sostanzialmente e separatamente integrate, si elabora un nuovo tipo di integrazione che riguarda ambedue le città composte in un'unica città, e dunque con una comune integrazione, in quanto si è formata una "città comune".

Il passaggio delle *integrazioni delle due città* gemelle (primo stadio dell'interpenetrazione) alla integrazione della città comune (stadio finale dell'interpen-

3 La "Sonnolenza flemmatica" è una metafora visibile nella maggior parte delle città gemelle più vecchie, Gorizia inclusa. La metafora è costruita intorno a un senso di superiorità sviluppato nel tempo, su abitudini di lunga data, sulla tendenza ad assorbire novità suburbane, sulla capacità di rafforzare l'identità urbana, sul ruolo di contenitore di antiche architetture e sulla sede di istituzioni (educative, culturali, religiose, ecc.), sul ruolo di centro di concorrenza tra le due città (in questo caso tra capitalismo e socialismo, appartenenza di lunga data all'Unione europea e *status* di nuovo arrivato, e così via). La sonnolenza flemmatica si verifica spesso nella città più vecchia a causa del riposo sugli allori del passato e dell'attesa che gli altri si faranno avanti piuttosto che raggiungerli.

trazione che diventa fusione “sui generis”) avviene quindi attraverso un lungo processo, in cui l’integrazione interna alle due città si allenta consistentemente a favore invece di un’integrazione per settori delle differenti sfere della vita quotidiana: culturale, ricreativa, educativa, economica, politica, e così via.

In questo secondo stadio del processo di integrazione l’*integrazione differenziata* e articolata per settori che agiscono di qua e di là del confine diventa più forte e concreta di quella esistente verso le due singole città, per le quali l’integrazione assume sempre più e solo caratteri simbolici. E ciò dura finché non si opera, più o meno celermente, quella che abbiamo indicato come *integrazione alla città comune*⁴.

Le città gemelle: un fenomeno diffuso

Finora sono state descritte città gemelle in termini di stretta cooperazione tra di loro, poiché ciò è essenziale per la loro stessa esistenza. La vita quotidiana delle classi sociali locali, i loro interessi pratici e la loro cultura, è strettamente combinata con la politica internazionale e la sovranità statale, in quanto la sovranità dei due Stati in queste aree transfrontaliere si combina con una sorta di sovranazionale sovranità. Non è stato un caso che i partecipanti a una Conferenza tenutasi a Gorizia nel 1994 ha redatto e approvato la “Carta della Gorizia”, che ha accordato alle città di frontiera europee uno status speciale (Aiccre, Isig, University of Trieste 1999-2000)⁵. Questo è il motivo per cui la

4 L’integrazione differenziata conduce (o meglio, può portare) a una “città comune”, tenendo presente che la comunanza delle due città è condizionata da vincoli di sovranità e concorrenza. In realtà, è sempre un processo che può produrre il risultato teorico atteso. La cooperazione è sempre intensa, assume sempre forme diverse ed è diffusa.

5 Il testo della “Carta di Gorizia” per il riconoscimento alle città di confine europee di uno status particolare (AICCRE, ISIG e Università di Trieste 1999-2000: 9) è il seguente: «I rappresentanti delle città di confine europee e gli studiosi dei problemi e delle opportunità offerte da queste realtà territoriali, convenuti a Gorizia per la conferenza internazionale “Frontiere nelle città, città senza frontiera” promosso congiuntamente dall’Università di Trieste, dall’Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d’Europa (Aiccre) e dall’Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia (Isig), CONVINTI che le frontiere, da barriere, devono divenire sempre più, non solo di fatto, ma anche con adeguate basi giuridico-istituzionali (a livello sociale, culturale e scolastico, come pure a livello economico-imprenditoriale, sia dei

parola diplomazia viene utilizzata con sempre maggiore frequenza quando si stabiliscono relazioni tra città gemelle.

Si vuole porre enfasi sulle città gemelle transfrontaliere come fenomeno mondiale, poiché il mondo è costituito da Stati e dai loro confini. Nei luoghi in cui vi è una cittadina di confine la sovranità degli Stati assume connotazioni diverse da quella ovvia della sovranità interna dello Stato. Queste città sono i luoghi di negoziazione e firma di eccezioni alle regole di sovranità e la loro applicazione per promuovere la cooperazione e raggiungere un efficace penetrazione delle città gemelle.

Città gemelle si trovano su tutti i confini terrestri, in tutti i continenti e con dimensioni demografiche diverse. Si va da aree metropolitane come Tijuana-San Diego, Nuevo Laredo-Laredo e Ciudad Juárez-El Paso a coppie di città di medie dimensioni ancora prevalenti al confine tra Messico e Stati Uniti (come Matamoros-Brownsville e Reynosa-McAllen) (D'Antonio e Form 1965; Sloan e West 1976: 451-474 e 1977: 270-282; Tocups 1980: 619-644; Hall 1985: 223-229; Russell 1987; Cutler 1991: 44-57; Romo 2005; Soden e Mendoza 2008; Oregon State University 2009; Passel e D'Vera 2009). Un emblematico caso sudamericano è Ciudad del Este-Foz do Iguazu (Paraguay-Brasile) (vedi un altro esempio in Parkin 1986: 55-61), che hanno più di mezzo milione di abitanti tra di loro.

La maggior parte delle città gemelle transfrontaliere d'Europa sono di piccole e medie dimensioni. Helga Schultz dell'Università Viadrina di Franco-

sistemi di comunicazione e di trasporto, nonché della salvaguardia delle risorse ambientali), delle vere e proprie cerniere di cooperazione – non solo nella loro dimensione orizzontale che è già nella realtà delle cose, ma anche nell'orientamento a sostenere lo sforzo di costruire la nuova Europa. RIBADISCONO 1. che il ruolo delle città di confine risulta fondamentale nell'attuale situazione geo-politica dell'Europa, poiché esse rappresentano un laboratorio di ricerca e di sperimentazione di forme di collaborazione tra realtà molto diverse per cultura, etnia, appartenenze statuali, economiche, amministrative; 2. che l'integrazione politica, economico-sociale e culturale dell'Europa presuppone l'equilibrio tra la consapevolezza e l'impegno di appartenenza ad un comune destino di civiltà e di partecipazione ad uno stesso grande disegno politico, e la valorizzazione delle identità specifiche delle culture autoctone di popoli diversi; 3. che si deve tener conto anche della più vasta sensibilità alla convivenza imposta da mutate condizioni nella società e nell'economia dell'Europa e del mondo intero, le quali determinano ampi movimenti di persone e di conseguenza l'accettazione e la conoscenza di culture anche estranee alle tradizioni di ciascun paese. Per questi motivi CHIEDONO che alle città di confine venga riconosciuto uno status particolare, al fine di favorire il massimo di cooperazione e adeguate risposte alle esigenze delle comunità confinarie». Gorizia, 10 settembre 1994.

forte sull'Oder ha condotto un'indagine sulle città gemelle europee (2009: 157-166) per il Consiglio d'Europa. Delle 60 città gemelle transfrontaliere da lei identificate, il 40% si trova nell'Europa centrale (di cui un terzo ai confini tedeschi), il 26,7% nell'Europa nord-orientale (di cui il 31,3% ai confini della Polonia) e il 18,3% nell'Europa sudorientale (di cui il 27,7% ai confini della Romania). La popolazione media della città gemella più grande è 55.780 e la popolazione media di quella più piccola è 20.640. L'80% delle città gemelle europee è separato da un fiume. Il dieci per cento (6 in numero) sono state città gemelle dal Medioevo: Buchs-Schaan/Vaduz (Svizzera-Liechtenstein), Irún/Hondarribia-Hendaye (Spagna-Francia) e Tui-Valença (Portogallo-Spagna). Il 53% (32) sono state città gemelle dalla fine della Prima guerra mondiale. Sono stati firmati accordi istituzionali per rendere più efficace e duratura la cooperazione tra le due città gemelle. Schultz scrive: "Possiamo osservare tre passi o livelli di istituzionalizzazione. Il *primo* è il progetto di cooperazione, ad esempio un impianto idrico comune, l'uso comune di piscine al chiuso o sale da concerto, o la cooperazione in un ramo speciale dell'assistenza sanitaria. Questo primo passo serve "semplicemente per risparmiare denaro" per il bene dei cittadini. Questa reciprocità è piuttosto spontanea e ha dominato le frontiere interne della Comunità europea negli anni Settanta e Ottanta. Il *secondo* livello è un accordo per la cooperazione permanente con le riunioni dei sindaci e dei consigli e con i comitati per tutti i settori rilevanti. Nel frattempo, tutte le città gemelle ai confini interni dell'UE, vecchie e nuove, hanno raggiunto questo livello. Poi le città gemelle sentono una nuova barriera, cresciuta dall'istituzionalizzazione stessa. Per ottenere i finanziamenti dell'Unione europea, è necessario compiere sforzi maggiori. L'elaborazione dei progetti richiede un sacco di soldi e forza lavoro. Tutte le città gemelle, tranne Haparanda e Tornio, si lamentano di questo. Il *terzo* livello è la città gemella unita. Le città stabiliscono non solo commissioni permanenti e riunioni continue, danno vita anche a un ente di diritto pubblico. L'organo comune deve essere dotato delle competenze necessarie e legittimato in modo democratico. Nicole Ehlers, che ha studiato come prototipo la "città binazionale Eurode" (Kerkrade NL-Herzogenrath D), dà la definizione: "Una città binazionale è una coppia di città di confine vicine le cui autorità locali mirano a raggiungere l'economia, l'integrazione politico-amministrativa e culturale di entrambe le città" (Ehlers 2007: 52). Descrive l'istituzione di Eurode, radicata nei proble-

mi quotidiani della cooperazione causati da leggi e *governance* diversi. Per lo stesso motivo, le città basche Irún, Hondarribia e Hendaye hanno fondato il loro consorzio, contro la resistenza di Parigi e sulla base del diritto pubblico spagnolo (Grünert 2005: 182-195). La città binazionale non sembra solo la via per superare le difficoltà della legislazione nazionale; è anche una visione dell'integrazione. La Provincia Bothniensis è arrivata alla progettazione di un nuovo centro comune "På gränsen-Rajalla" (Höhn 2005: 52-55). Così la città unificata divenne realtà (cfr. pp. 162-163).

Tali dettagli dell'indagine di Schultz fungono da utile sfondo per una descrizione di queste città (cfr. anche Pantaleo 2006). La letteratura sulle dimensioni della cooperazione è molto ampia perché ogni coppia di città sviluppa una propria traiettoria di combinazione in cui la vita quotidiana locale (la popolazione) e la vita quotidiana dello Stato (istituzioni pubbliche e il loro personale) si incontrano, si confrontano, si fondono in qualcosa di unico e originale. Oltre agli accordi istituzionali, ogni coppia sviluppa i propri istituti di ricerca, università, riviste, giornali e istituzioni culturali che producono cultura, competenze professionali, pianificazione e tecniche di *problem solving* progettate per avvicinare le due città.

Tra la bibliografia complessa sull'argomento, si dovrebbe menzionare quanto segue. Gli istituti di formazione per la cooperazione transfrontaliera sono stati esaminati da Paolo Pasi (2004), e una guida per la cooperazione è stata prodotta da Françoise Schneider (2007) e Nicolas Levrat (2007), Isig (Gasparini e Del Bianco, 2010). Sui molti casi di cooperazione transfrontaliera, si veda in particolare (T. Holdich (1916), Strassoldo (1973), John Sloan e Jonathan West (1976, 1977), Volkan (1978), Walter Christaller (1966/1980), Nora Maija Tocups (1980), J. W. House (1980: 456-477), Linda Hall (1985), Thomas Parkin (1986), James Russell (1987), Blayne Cutler (1991), Nadio Delai e Maura Marcantoni (1992), W. Subok (1993), Bruno Luverà (1996), György Èger e Josef Langer (1996), Thomas Lunden (2000, 2001, 2009), Gianfranco Battisti (2002), Antonella Pocco e Giulio Tarlao (2007), István Süli-Zakar (2008), B. Ravid (2012), Hastings Donnan and Neil Jarman (2017), Maria Hadjipavlou (2017). Di maggiore importanza come veicolo per la diffusione internazionale di tali contributi sono le riviste che si occupano di temi transfrontalieri. Le principali pubblicazioni includono: "Documents d'Analisi Geografica", fondata nel 1982 dalle Università Autonome di Barcellona e Ge-

rona; “Journal of Borderlands Studies”, fondata nel 1986 dall’Associazione per gli studi sulle aree di frontiera; “Isig journal”, fondata nel 1991 dall’Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia; “Eurolimes”, fondata nel 2006 dalle Università di Oradea e Debrecen; “Iuies Journal”, fondata nel 2007 dall’International University Institute for European Studies.

Gorizia, Nova Gorica: nascita, vita, cooperazione transfrontaliera

La storia delle due città è molto diversa, e in quella piccola vita relazionale che avevano inizialmente la Cortina di ferro aveva creato il muro tra di loro, ed è stato molto difficile fino al 1950. Poi, col passare degli anni, la forza ideologica del muro ha perso la presa perché la gente poteva vedere che il futuro radioso promesso dal socialismo non si stava materializzando. Negli anni Sessanta le due città iniziarono così a cooperare, non solo su questioni urgenti (come l’acqua del fiume Isonzo e l’inquinamento dei corsi d’acqua che attraversano entrambe le città), ma su questioni “opzionali” come l’economia, la cultura, la lingua, lo sport e il rispetto reciproco. Con la caduta dei regimi comunisti nel blocco sovietico, il ruolo della Gorizia italiana e occidentale nella prima linea di difesa contro un’invasione sovietica postulata (che aveva portato l’Italia a schierare gran parte del suo esercito di leva su questo confine terrestre orientale) scomparve, lasciando la strada libera alla cooperazione transfrontaliera e trasformando Gorizia e Nova Gorica da città “statali” a città “regionali”. Fu così che il confine divenne meno di una linea e più di una zona. Questo nuovo ruolo ha anche costretto le due città a elaborare nuove funzioni per se stesse (non più militari), che richiedevano un livello crescente di cooperazione. Tali politiche hanno ottenuto il sostegno dell’Unione europea, che ha finanziato progetti dell’Euroregione e del Gect (Gruppo europeo di cooperazione territoriale).

Finora l’attenzione si è concentrata sulle relazioni, che hanno portato a porre l’accento su come la futura cooperazione tra le due città potrebbe aver bisogno di scenari futuri per promuovere nuove forme di azione insieme, nella misura in cui postulare la formazione di una nuova città, anche se con specifiche caratteristiche. A questo punto sarebbe utile fornire ulteriori informazioni sul loro sviluppo storico.

La prima menzione nota del centro storico di Gorizia è in un documento, datato 1001, riguardante la donazione di terre, ville e vigneti da parte del Sacro Romano Imperatore Ottone III (Tavano 1994: 25-38). A questo punto Gorizia era già una città, che si estendeva dal suo castello in cima alla collina verso la vicina pianura. Divenne poi una contea, data dall'imperatore al conte di Werner del Friuli e poi alla dinastia Eppenstein, insieme alla contea del Tirolo. La città di Gorizia crebbe in una comunità composta da sloveni (per lo più contadini), friulani (artigiani), italiani (classe mercantile e élite amministrativa) e tedeschi (élite militare che rappresentavano il potere centrale). La contea era in perenne contrasto con lo stato teocratico del Patriarcato di Aquileia. Nel 1500 l'ultima dinastia di conti si estinse con la morte di Leonardo, e l'imperatore Massimiliano I divenne il nuovo Conte di Gorizia (De Vitis Piemonti e Spangher 1997). Fino alla sua incorporazione nel Regno d'Italia, nei secoli successivi Gorizia era conosciuta come una località tranquilla e piacevole per i dignitari imperiali per trascorrere i loro anni crepuscolari (la chiamavano la Nizza d'Austria), un luogo di riposo per le celebrità erranti (come Giacomo Casanova e Lorenzo da Ponte), fucina di scultori, architetti e fedeli servitori di alto rango dello stato asburgico, e un rifugio per i monarchi francesi deposti e le loro famiglie borboniche (Charles X e il pretendente Henri, Conte di Chambord) (Bader 1993).

Questo periodo termina con la Prima guerra mondiale, dopo di che la città e il territorio circostante furono annessi all'Italia. Negli anni tra le due guerre, l'Italia non ha fatto nulla per comprendere un'area che era stata teatro di dodici battaglie. Impose arrogantemente il nazionalismo italiano agli sloveni, che vivevano nella maggior parte del territorio amministrato dal Comune di Gorizia.

Alla fine della Seconda guerra mondiale, con un'Italia sconfitta e una Jugoslavia vittoriosa, la questione del futuro di Gorizia è stata posta nei seguenti termini: la Jugoslavia voleva la città di Gorizia (così come Trieste) e la sua provincia. L'Italia e gli alleati occidentali erano ovviamente contrari all'idea. Un insediamento negoziato lasciò la maggior parte della città (e Trieste) all'Italia, mentre i suoi distretti orientali a maggioranza slovena (Salcano, San Pietro e Vertoiba) e l'intera parte orientale della provincia (Fig. 1) andarono alla Jugoslavia. Fu attraverso Gorizia che si disegnò il confine e la Cortina di ferro comunista si alzò (Fig. 2). Nei suoi distretti orientali, gli jugoslavi hanno elaborato piani per Nova Gorica, costruita nel 1947. Nova Gorica era un simbolo della pianificazione socialista, una società futura piantata lì come per ricordare all'I-

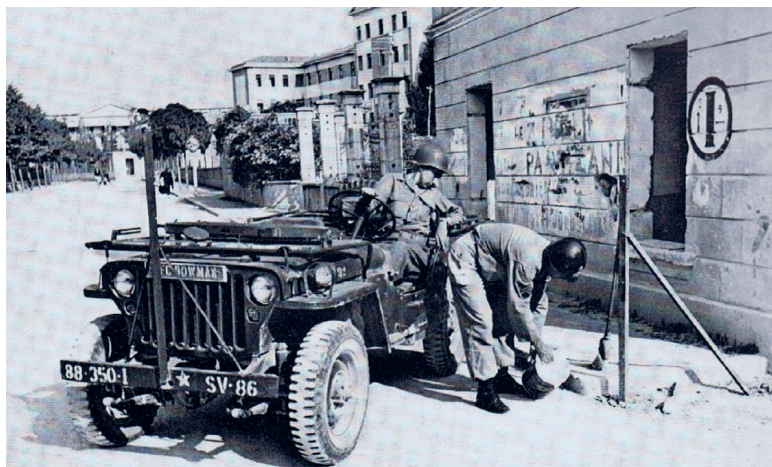
talia ciò che aveva rubato alla Jugoslavia, per mostrare ciò che una *nova* Gorica poteva insegnare alla *stara* (vecchia) Gorica sul lato italiano (Fig. 3).

Fig. 1. Mappa di Gorizia e Nova Gorica divisa dal confine



Fonte: Ufficio di pianificazione, Consiglio Comunale di Gorizia (geometra Giorgio Rossi). Adattato dall'architetto Luisa Codellia, Gorizia

Fig. 2. I soldati americani segnano il nuovo confine tra Italia e Jugoslavia a Gorizia, 1947



Fonte: Foto Edvigio e Arduino Altran, Gorizia.

Fig. 3. La stella rossa che sormonta la stazione ferroviaria di Nova Gorica sul lato opposto della recinzione di confine. Da questa parte, l'Italia



Fonte: Ed Foto G. Lazzaro, Gorizia. Collezione Roberto Ballaben, Gorizia.
Fotografia da una cartolina degli anni '60.

Quei sogni del futuro svanirono col passare del tempo, lasciando una crescente percezione della necessità di collaborazione tra le due città, che sviluppò l'idea di diventare (o tornare come) una.

Fig. 4. Demolizione della pietra di confine della recinzione tra Gorizia e Nova Gorica



Fonte: Foto di Pierluigi Bumbaca Fotografo (Siae 2016), Gorizia, www.bumbacafoto.it, www.foto360bumbaca.it.

Fig. 5. I sindaci e il popolo di Gorizia e Nova Gorica brindano in occasione della caduta della recinzione



Fonte: Foto di Pierluigi Bumbaca Fotografo (Siae 2016), Gorizia, www.bumbacafoto.it, www.foto360bumbaca.it.

Fig. 6. 30 aprile 2004. Celebrazione per la caduta del ‘muro’ di Gorizia al di fuori della stazione ferroviaria nell’area precedentemente divisa da una recinzione; ora è una piazza comune



Fonte: Giornale locale “Il Piccolo”, Trieste, 1° maggio 2004

Poi, nel 1991, la disgregazione della Jugoslavia ha prodotto una Slovenia indipendente, che ha aderito all’Unione europea nel 2004 (Figg. 4, 5 e 6), all’Eurozona nel gennaio 2007 e allo spazio Schengen nel dicembre dello stesso anno.

Questi sviluppi esterni rafforzarono la cooperazione tra Gorizia e Nova Gorica, iniziata negli anni ‘60, anche se diminuirono anche i rispettivi ruoli: nessuno delle due città era ora di alcun significato per la difesa dello Stato. Si può quindi affermare che la cooperazione tra le città ha una lunga storia, con molti sostenitori e risultati consolidati. Ha dato origine a una particolare sensibilità tra un certo numero di intellettuali (storici, geografi, sociologi, politici, economisti e figure d’élite) a livello locale e non⁶. Questi intellettuali e altri

6 Vedi Gubert 1972; Strassoldo 1973; Valussi 1972/2000; Bergnach and Stranj 1989; Calligaris 1992; Angelillo Al., Angelillo An. e Menato 1994; Scarano 1994; Prestamburgo 1995;

autori hanno trovato voce nelle riviste, sia nelle pubblicazioni locali popolari che nelle riviste accademiche internazionali, e sviluppato e mantenuto discussioni e pianificazioni per la cooperazione transfrontaliera. Tra queste “Studi Goriziani” (fondata nel 1923), “Iniziativa Isontina” (fondata nel 1959), “Voce Isontina” (fondata nel 1964), “Isonzo/Soča” (in italiano e sloveno, fondata nel 1989), “ISIG Journal” (in italiano e inglese, fondato nel 1991)⁷ e “IUIES Journal” (italiano e inglese, fondato nel 2007). I giornali sono “Il Piccolo” (quotidiano triestino con un’edizione Gorizia, fondato nel 1881), “Primorski Dnevnik” (quotidiano sloveno con sede a Trieste con un’edizione Gorizia, fondato nel 1945) e “Il Messaggero Veneto. Giornale del Friuli” (quotidiano con sede a Udine con un’edizione Gorizia, fondato nel 1946).

La cooperazione tra le due città ha portato a un’intensa pianificazione urbana, ma soprattutto ad attività sociali che coinvolgono istituzioni, servizi e iniziative culturali, spesso finanziate da fondi europei e regionali; questi hanno dato un importante contributo a breve termine e le popolazioni locali sperano di vederle consolidate come risorse strategiche di base. I programmi di pianificazione più significativi includono: Gect (2011), Euroregione Euradria (Gasparini 2000b) in seguito Eurego (Gasparini e Del Bianco 2005), pianificazione urbana (Angelillo 2002: 11-205; Angelillo An., Angelillo Al. e Menato 1998: 287-299), simulazione futura di città gemelle (Rizzi e Zago 1998: 57-76), un modello di sviluppo internazionale per il futuro economico (Gasparini 1998a: 85-108), una linea collega le due città (Università di Trieste, ISIG e Andrés Rumata 2001), Gorizia-Nova Gorica come possibile comunità telematica virtuale (Bregantini e Zago 1998: 77-83), un’università internazionale transfrontaliera (Gasparini 2002), un consorzio universitario internazionale per gli studi europei (Iuies 2020), bilinguismo (Roseano e Lukanovic 2010: 272-286), progetti economici europei (London School of Economics 2000) (Fig. 7).

L’intensità della cooperazione transfrontaliera tra Gorizia e Nova Gorica ha portato i loro abitanti a definire le città un “laboratorio”; in modo simile,

Martina e Strukelj 1997; Gasparini e Zago 1998; Zago 2000a, 2000b, 2006; Leontidou 2001; Cressati 2006; Gasparini 2010.

7 Sull’ISIG cfr. anche l’articolo di Raimondo Strassoldo: “Vent’anni di sociologia a Gorizia: appunti per una bibliografia” (*Studi Goriziani*, vol. LXVIII, 1988).

un congresso organizzato nel 1997 dall'Isig e dall'Università di Trieste, tenutosi a Gorizia, si intitolava “Questo lato e quel lato del confine. Stesso sole, stessi piani per il futuro” (Fig. 8).

Fig. 7. La nuova piazza di fronte alla stazione ferroviaria Transalpina, ora senza la stella rossa



Fonte: Rivista “Isonzo-Soča”, n. 104, 2014: 7.

È in questo contesto cooperativo che inseriamo gli scenari per un futuro Gorizia e Nova Gorica, separate, parzialmente unite e completamente unite. I prossimi paragrafi trattano dei possibili futuri che Gorizia e Nova Gorica possono costruire da sole. Se sarà per sempre, non possiamo dirlo, ma molto dipenderà certamente da loro. Sarà necessaria molta creatività per costruire un tale futuro, e più ancora di più, per gestirlo e conservarlo.

Necessità di scenario per Gorizia-Nova Gorica

Nell'interesse dell'applicazione delle dinamiche delle due città discusse sopra a Gorizia e Nova Gorica, segue un ipotetico piano per una città e una qua-

lità di vita congruente con una serie di valori fondamentali. Cosa vogliamo indicare con valori di base per la progettazione, con qualità della vita, con progettazione medesima?

Fig. 8. La nuova piazza che svolge un ruolo nella vita quotidiana; la stazione ferroviaria è sullo sfondo



Fonte: Foto di Pierluigi Bumbaca Fotografo (Siae 2016), Gorizia, www.bumbacafoto.it, www.foto360bumbaca.it.

Nei valori di base comprendiamo alcune idee forti che servono a definire la città, come le categorie omogeneità/eterogeneità, isolamento/confronto, perifericità/centralità, contrapposizione/convivenza, chiusura/apertura, ecc. La qualità della vita urbana è invece un giudizio (positivo o negativo) tra l'organizzazione spaziale e sociale dei valori urbani sopra citati e l'organizzazione esistente nella società: maggiore è la distanza tra *atteso* e *vissuto* e più bassa è la qualità della vita urbana (Gasparini, De Marco e Costa 1988). La progettazione della qualità

della vita indica infine un intervento attivo e mirato ad elevare la qualità della vita, e cioè a restringere la distanza tra realtà attesa e realtà esperita.

Cerchiamo ora di esplorare le possibilità che in una città “comune” di confine si realizzino valori integrativi tra due parti della città attraverso una progettazione che avvicini il reale all’ideale, con ciò progettando, come detto, un incremento della qualità della vita.

I valori di base della “città nuova”⁸

In primo luogo, esplicitiamo i valori di base dai quali esplorare le possibilità di formazione di un unico sistema formato da Gorizia e Nova Gorica. Tali valori che giustificano maggiore integrazione tra le due città sono:

- 1) *convivenza come parziale integrazione* (attiva e passiva): intesa come capacità di valorizzare le specificità delle differenze culturali. Si tratta di una convivenza (e parziale integrazione) più facile da realizzare nella vita quotidiana. Anche nel tempo libero è possibile una convivenza attiva, seppure la diversa maglia istituzionale necessiti di ridurre al minimo le asimmetrie organizzative. Le difficoltà maggiori si hanno a livello di partecipazione politica, data la diversità dei sistemi istituzionali, partitici e socio-politici di cui Gorizia e Nova Gorica fanno parte;
- 2) *arricchimento reciproco*: è una dimensione naturalmente connessa alla *convivenza*, ma che sposta l’ottica sui *risultati* della convivenza del diverso. E tali risultati sono interpretati come positivi, in quanto rappresentano una spinta al confronto, alla conoscenza del nuovo, e cioè a porre il problema della sicurezza nei termini del confronto e dello scambio con l’esterno della propria cultura, piuttosto che nei termini dell’arroccamento e della chiusura dentro la propria appartenenza. Si tratta di un arricchimento, se ovviamente si privilegiano altri valori come la conoscenza reciproca, la centralità della propria città, e in fondo la creatività;
- 3) *centralità urbana*: essa pone al centro della comunità la città nel suo insieme, e cioè nel significato di espressione più alta della creatività dell’uo-

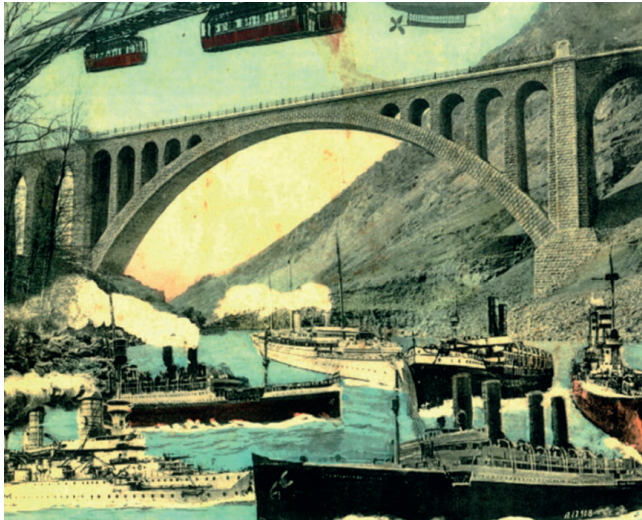
8 Una nuova entità urbana formata dall’unificazione di due città esistenti, non un centro urbano di nuova costruzione.

mo, di creazione di una “cosa propria”, e quindi artificiale e costruita, nella quale convivono e si sintetizzano gli elementi eterogenei, se non contrapposti, della sua realtà sociale e individuale. In tal senso la città diventa l’elemento più “innaturale” ma anche più creativo dell’uomo, poiché affida la sicurezza al confronto del diverso piuttosto che al calore dell’omogeneo. In un contesto di confine, od anche a livello mondiale di città-stato quali Singapore o Principato di Monaco (ad esempio), la città è tanto “più città” quanto più riesce a catturare e a fissare nei suoi elementi fondanti la diversità culturale, e, soprattutto, la diversità politica e statale. Esempi di simile capacità di creare centralità urbana, fondata su una eterogeneità sociale molto accentuata, ne esistono parecchi: la Gorizia e la Trieste ottocentesche per vie differenti possono essere alcuni. Molto più difficile è ricomporre questa eterogeneità in una dimensione cosmopolita, quando si aggiunge la frattura statale, che oltretutto divide organizzazioni politiche differenti. In questo caso possono sopravvenire, o almeno vitalizzare, alcuni elementi favorevoli, che a Gorizia possono essere le tradizioni di tolleranza e di convivenza di realtà sociali diverse, e, a livello spaziale, la simbolicità del centro storico, il quale pur esso parla di eterogeneità etnica e di convivenza, anche critica;

- 4) *creatività comunitaria*: è il valore sul quale può essere costruita la centralità urbana. Tale centralità implica creatività, in quanto crea una cultura differente e originale rispetto ad ognuna di quelle alle quali fa riferimento: italiana e slovena, oltreché friulana nel caso goriziano. La centralità, dunque, può essere costruita solo sul superamento “creativo” della perifericità (Fig. 9), nella quale altrimenti ognuna delle parti della città di confine viene a collocarsi, rispetto ai segmenti centrali del sistema nazionale⁹.

9 Quando si verificano cambiamenti radicali nelle funzioni di una città, la creatività assume sempre un ruolo importante, siano esse nuove città sotto forma di città giardino (Howard: Giordani 1972), americane (Logan 1994: 111-130) o russe (Mansurov e Barbakova 1994: 131-141) nuove città, o nuove città del terzo mondo (Oluwatudimu 1994: 157-169) o città gemelle transfrontaliere che si trasformano in nuove città o aree trasformate in nuove aree transfrontaliere. La creatività è inoltre fondamentale per conferire un nuovo ruolo alle città esistenti (Gasparini 1990: 63-91) attraverso l’adozione di nuove tecnologie (cfr., tra gli altri, Charles Landry (2000), Manuel Castells (2002), Richard Florida (2003), Saskia Sassen (2004: 279-296), John Kasarda (2004: 129-152), Giuseppe Dematteis (2006: 107-120). Lo scrivente

Fig. 9 Gorizia. Il futuro nel passato



Fonte: Immaginazione del futuro di Gorizia da parte di A. Gabršček, Gorica, 1908, “Il porto dell’avvenire presso Gorizia/ Bodoča luka pro Gorici/ Der Zukunftshafen bei Görz”.

Caratteristiche della Nuova Città

Quale città realizza i quattro valori discussi? Essa è un sistema urbano posto a cavallo di un confine con apertura e chiusura a sintonie differenti: l’apertura potrà essere massima per quanto riguarda la vita quotidiana e alcuni valori culturali di fondo, in parte richiamati; mentre sarà limitata per le funzioni più specifiche di ogni *hinterland* delle due città e per le funzioni politiche più generali, legate all’organizzazione statale. In mezzo si collocano le attività economiche, e in generale quelle connesse alle infrastrutture e ai servizi. Il risultato potrà essere una *città a integrazione differenziata*.

(Gasparini 2000a e Gasparini 2008) ha sottolineato che una città è più forte se ha due anime: un’anima di specificità (prodotta dalla sedimentazione di residui del passato) e un’anima di utopie e creatività tecnologica. Con quest’ultima anima creatività tecnologica (in un senso molto ampio) spesso fornisce alla città una nuova centralità.

Questa *integrazione reale* nasce anzitutto *dal basso*, e ciò può essere considerato indicatore della diffusione dei valori predetti dello scenario urbano e quindi del consenso sociale e politico a tale immaginazione.

Tuttavia, simile “integrazione differenziata”, per diventare un fatto acquisito, dovrà trasformare la base delle iniziative comuni da relazioni personalistiche ed emozionali a fatti rappresentati dai canali dentro i quali “per definizione” fluiscono gli interessi perseguiti dalle organizzazioni culturali, economiche, per il tempo libero, amministrative, e così via. In tale contesto può effettivamente costituirsi la complessa *network* di relazioni tra organizzazioni, vitalizzata dalle persone che vi credono, e quindi dai valori culturali sui quali esiste il consenso della collettività cittadina.

Naturalmente tale scenario e tale *integrazione differenziata* è un fatto dinamico, sia nel senso che implica continuamente consenso e tensione per realizzarlo (del resto sappiamo benissimo che senza tale tensione gli stessi obiettivi delle organizzazioni possono essere continuamente realizzati “sotto-ono”), e sia nel senso che, pur esistendo il detto consenso della popolazione, la traduzione dei progetti in realtà richiede tempi differenti per i differenti ambiti di interesse: tempo libero, cultura, scuola, lavoro, servizi, amministrazione, ecc.

Lo scenario urbano e il sentimento di appartenenza

Se tale “città nuova” nasce da un insieme di valori culturali, essa produce un risultato fondamentale qual è il sentimento di appartenenza (identità) alla città. Cosa significa appartenenza alla città? E per quale città può orientarsi tale appartenenza?

Molteplici sono le dimensioni di questa appartenenza, e il loro sovrapporsi la rinforza. Esse trovano origine e rinforzo nella storia della città, nella storia personale, nella densità e intensità delle relazioni sociali (Gasparini 2000a: 224-229), nella cultura di tolleranza tra gruppi sociali e nazionali, nei miti simbolici della città, e, nel nostro caso, anche con la convivenza dell’idea di confine e con le situazioni dei confini.

Il discorso sul senso di appartenenza o identità deve essere ancora affrontato, ulteriormente analizzato ed approfondito. Tenuto conto del fatto che la

“costruzione” di nuove identità è un processo di non breve durata, cerchiamo di individuare, sulla base dell’attuale situazione o punto di partenza, quale potrebbe essere un ipotetico punto di arrivo. In questa riflessione dobbiamo tener conto pure del fatto che nei singoli individui può coesistere un insieme, più o meno ampio, di identità. Le identità e i sensi di appartenenza si collegano poi ai diversi livelli di ampiezza territoriale e/o di gruppi sociali: da un ambito ristretto (appartenenza al proprio paese o rione) a quelli più ampi (appartenenza all’Europa, all’Unione Europea).

Per quanto riguarda Gorizia e Nova Gorica, ci sembra che attualmente esistano individui in cui sono sviluppate e ben presenti l’identità etnico-nazionale (friulana, slovena e italiana) e l’identità legata alla propria città (o Gorizia o Nova Gorica); l’eventuale presenza di identità ad altri livelli non ha importanza ai fini della nostra analisi, purché non siano troppo forti ed esclusive.

Tre ipotesi di future possibilità che si possono formulare a questo proposito

Si potrebbe parlare di un livello *basso d’integrazione* qualora la situazione non mutasse sostanzialmente. Un debole e lento miglioramento nella collaborazione tra le due città costituirebbe una delle condizioni per il mantenimento della situazione anche nell’ambito dell’identità. Si continuerebbe ad avere due identità separate a livello urbano, e alla base della loro separazione starebbero il confine e le diverse identità etnico-nazionali.

In caso di *integrazione perfetta*, totale o completa, e cioè in caso di trasformazione di questa nuova città in un fatto di “terra di nessuno” o di “città aperta” ai due sistemi statuali, si può ipotizzare che addirittura l’appartenenza alla città (la “città nuova”) assuma importanza fondamentale e fondante, mentre l’appartenenza etnica diventa secondaria. Si avrebbe in sostanza un’unica identità a livello urbano e, probabilmente, l’attenuazione o la scomparsa delle identità etnico-nazionali.

Più praticabile e stimolante, ma per nulla priva di ostacoli, ci sembra la strada che porta ad una *integrazione differenziata*, in cui siano diffusi e convivano tre sentimenti di appartenenza o livelli di identità: quello relativo alla “nuova città” (Gorizia e Nova Gorica insieme) con quello etnico-nazionale, che costituisce il legame alla comunità nazionale più ampia, congiunto even-

tualmente a quello relativo all'una o all'altra città, purché non contrapposti alla "nuova identità". Di queste identità possono assumere preminenza di volta in volta ora l'una ora l'altra, ma sempre nel contesto del più generale valore di centralità di un urbanesimo nel quale l'alto valore della convivenza dovrebbe risolvere in senso positivo la situazione instabile, che l'appartenenza etnico-nazionale se lasciata a se stessa potrebbe spingere verso separazioni e rotture.

Elementi che ostacolano ed elementi che favoriscono la realizzazione della "città nuova"

È realizzabile lo scenario di sistema urbano posto a cavallo del confine, nella fattispecie Gorizia-Nova Gorica? E se sì, quanto tempo è necessario per arrivare a ciò? Se no, ciò è dovuto a problemi di tempi troppo lunghi e/o a problemi di tempi non maturi? Naturalmente non è nell'arco di un breve scritto che si può rispondere agli interrogativi, e col quale ci proponiamo invece di esplorare un'ipotesi di scenario.

Ci limitiamo dunque a discutere di alcuni fatti che ostacolano e di altri che facilitano questa realizzazione di una "città nuova".

Tra i fatti che ostacolano possiamo comprendere la logica che ha sotteso la creazione del confine e quindi l'elemento nazionale, la memoria storica accumulata in questi ultimi cinquant'anni, la risposta alle crisi esterne e interne (a Gorizia e a Nova Gorica), e soprattutto la lingua. Tra i fatti che favoriscono possiamo comprendere la crisi dello stato-nazione del nazionalismo, e il recupero invece dell'idea regionalistica che va oltre gli stessi confini nazionali (Mitteleuropa, Alpe-Adria. Euroregione), l'esperienza di convivenza depositata nella memoria storica di tanti secoli, la proiezione verso l'internazionale e il mondiale di questo regionalismo, l'esistenza di un centro storico che emblematicamente riproduce tale coesistenza durata millenni (Gorizia), l'esistenza di una nuova città che risponde ad alcuni ideali dell'uomo moderno col nuovo rapporto con la natura (Nova Gorica); ma, non ultime, le specificità che "uniscono" le due città, quali ad esempio il confine politico, che sempre rimane.

Segue ora una breve analisi di ciascuno di questi elementi.

Fattori che ostacolano la “città nuova”

1) La divisione *dell'elemento etnico italiano da quello sloveno* è stata la logica che ha animato la fissazione della linea di confine dopo la Seconda guerra mondiale. Al di là del suo significato funzionale (superare contrasti etnici con la divisione in zone differenti di due potenziali avversari), questa logica ha separato il diverso, con ciò indurendo l'esperienza della omogeneità culturale, ma al tempo stesso smobilitando la tensione verso la comprensione per le altre culture. Ambedue gli aspetti rappresentano degli ostacoli alla costruzione della “città nuova”, nonostante l'accentuarsi nelle due città della dipendenza da eventi nazionali e internazionali non controllabili localisticamente.

2) Anche gli epigoni dell'elemento nazionalistico, che ha avuto l'esplosione massima nell'Ottocento e nel primo Novecento, con la sua eccessiva semplificazione della realtà culturale e soprattutto di quella locale, hanno canalizzato le energie verso la *costruzione di unità insediative autosufficienti* piuttosto che complementari. Non v'è dubbio che di fronte a un cosmopolitismo, semmai coltivato sotto l'ombrello della cultura anglosassone, sempre più pregnante queste forze, volte ad enfatizzare il nazionale, perdono di vigore e di efficacia operativa.

3) Anche la *memoria storica*, dalla Seconda guerra mondiale in poi, caratterizzata da separazione, da disinteresse, e, alla sua base, anche, da odi interetnici, rappresenta un forte elemento limitativo alla costruzione della “città nuova”. È una memoria storica che trae origine, linfa e riverbero in alcuni fatti drammatici che possiamo individuare nei tentativi di snazionalizzazione, nell'occupazione militare e politica, nelle politiche violente di cambiare assetti sociali e politici. Su tutti questi elementi solo dagli anni Novanta del secolo scorso si è cominciato a stendere qualche velo, e a maturare l'idea che italiani e sloveni (i loro intendimenti politici) di adesso sono diversi da quelli dei tempi tremendi in cui si sono verificati i fatti citati.

4) La risposta alle crisi tra sistemi statuali e urbani differenti è estremamente articolata, e in generale ha un effetto negativo nei rapporti tra le due entità urbane.

Le crisi ovviamente possono essere di natura esterna e interna alla città: esterna nel senso che nasce dai rapporti di sistemi nazionali o sovranazionali e viene subita dalle due comunità locali; mentre interna nel senso che è penetrata e vissuta nel tessuto delle due città. Resta scontato che le origini delle

crisi da noi definite interne possono essere dovute anche a cause esterne alle due comunità.

La *crisi di origine esterna* all'epoca della Jugoslavia era imputabile anzitutto ai rapporti tra Roma e Belgrado. Essa era subita ed era irrazionale per la logica dei rapporti locali e aveva degli effetti immediati ed eventualmente anche dirompenti nelle relazioni tra le due città: controlli accurati nei passaggi transconfinari, divieto di portare determinati beni o di superarne certe quantità, ecc. In generale gli effetti di tale crisi relazionale non si protraevano per molto tempo, anche se potevano essere negativi meno nei rapporti interpersonali e più in quelli commerciali, mettendo con ciò in seria crisi determinati settori del commercio. V'è da aggiungere ad ogni modo che queste crisi esogene "congiunturali" erano più facilmente affrontabili, poiché vi si potevano inserire attori locali di rilevanza nazionale (governi regionali o delle singole repubbliche federali, parlamentari nazionali della regione), i quali attenuavano o diluivano gli effetti della chiusura economica, politica o militare.

Con la formazione della Repubblica di Slovenia e poi con l'entrata di questa nell'Unione Europea, nell'area di Schengen e nell'Eurozona naturalmente sono cambiati i termini di tale crisi esogena. Ora questa prende più gli aspetti sotterranei delle resistenze delle mentalità centralistiche della interpretazione della sovranità nazionale che gli stati conservano e manifestano, con le resistenze verso la concessione di autonomie locali alla cooperazione transfrontaliera. Un esempio è dato dai lunghi tempi romani al riconoscimento del Gect fra le due città. Ma un'altra fonte di crisi esterna è dovuta alla cultura della globalizzazione soprattutto dei giovani dell'una e dell'altra città, per la quale non interessa questa cooperazione in quanto non viene vista come valore da perseguire verso l'altra parte del confine, ma al contrario la cooperazione che importa è quella con i grandi centri di valori del mondo: New York, Bruxelles, Londra, Parigi, Roma o Milano, Mosca, ma anche Lubiana, se vogliamo, o i paesi del Terzo e Quarto Mondo. In questi casi la crisi di origine esterna si fa più subdola, ma altrettanto impedente la formazione della "città nuova", originata da Gorizia e Nova Gorica.

Ad ogni modo più pericolosa è però la crisi interna, in quanto ha un carattere strutturale, e quindi rende meno incisiva la volontà e la creatività, e, in generale associativi, scarsa la possibilità di rendersi complementare e di contribuire all'unitarietà della "città nuova". Dalla parte slovena, sempre per

proseguire la nostra analisi del sistema Gorizia-Nova Gorica, elementi negativi sono indubbiamente da vedere nella crisi economica conseguente al cambiamento del sistema, che porta all'abbassamento del livello di vita e alla sua divaricazione da quello goriziano. Dalla parte italiana elementi di crisi sono dati dal declino demografico e dall'invecchiamento della popolazione, indice di una incapacità di attrarre vitalità e ricchezza dall'esterno. Da ambedue le parti, aspetti di crisi strutturale sono da vedere nell'allentarsi delle relazioni parentali tra l'una e l'altra parte, ma soprattutto l'obsolescenza precoce di servizi che non sono sfruttati al massimo delle potenzialità o dei quali non è possibile ottenere il meglio in termini di qualità per la necessità di sdoppiare ogni servizio per le due entità urbane.

5) Non v'è dubbio che uno degli ostacoli alla creazione della "città nuova", il quale ha un immediato riscontro nella vita quotidiana, è la lingua (Consiglio d'Europa 1992). Infatti, da tale punto di vista, se si escludono gli addetti ai contatti diretti tra italiani e sloveni (commercianti, benzinai, ecc.), si hanno due città che hanno difficoltà a comunicare. Questo può costituire un ostacolo formidabile alla costruzione della "integrazione differenziata" sopra delineata. Esso può essere risolto entrando solo direttamente all'interno (cioè facendoli propri) dei valori evidenziati prima (convivenza, arricchimento, centralità, creatività), con ciò superando barriere nazionalistiche, e di conseguenza trasformandoli in volontà politica. L'educazione potrà essere il canale privilegiato di questo avvicinamento, e le nuove generazioni i soggetti privilegiati di tale cultura dell'apprendimento delle due lingue. Nel superamento di questo ostacolo ci rendiamo conto di quanta importanza abbia la variabile tempo (generazionale, addirittura, in questo caso); e di riflesso quanto tutto il processo di integrazione nella "città nuova" sia dominato dal tempo, anche se in sequenze complesse.

Fattori che favoriscono la "città nuova"

1) *La crisi dello stato-nazione e del nazionalismo* è un fatto di questo secondo dopoguerra, che ha seguito in qualche modo la decadenza degli stessi paesi che l'hanno enfatizzata, e sostenuta con tutte le forze e le armi. L'Italia poi ha avuto una storia e ha una cultura e un sentimento di appartenenza di marca chiaramente localistica e in seguito regionalistica. Tale processo di crisi dell'i-

dea nazionalistica si è irradiato dal centro del sistema statale e dalle regioni che ne fanno parte alla periferia costituita dalle zone e regioni di più recente acquisto (e quindi la Venezia Giulia).

2) È evidente che la crisi centralistica e difensivistica della cultura nazionale è nata in quanto al di sotto di essa è venuto emergendo (o riemergendo) l'idea di *regione con il relativo sentimento di appartenenza*. Si è già detto che la più vera appartenenza italiana è quella regionale, in quanto anche antica entità politica (contea, ducato-dogato, vicereame, regno, ecc.); a ciò bisogna aggiungere, a livello di Venezia Giulia, che si sta rivalutando un atteggiamento positivo sovranazionale di carattere mitteleuropeo, che a livello politico-amministrativo trova i correlati nell'Alpe-Adria e nell'Euroregione. Tale atteggiamento in questo contesto non ci interessa tanto come ricordo nostalgico dell'Impero austro-ungarico (di cui non ha importanza verificare se si trattasse effettivamente di "buon governo") quanto come *indicatore di possibilità di creare la nuova ed eterogenea identificazione* e cioè come fattore di sfondo positivo per l'affermarsi del valore di convivenza.

3) Anche la *memoria storica della convivenza multi-etnica* maturata nei secoli a Gorizia, per la compresenza di italiani, friulani, sloveni ed altri ancora, ha il valore positivo del già sperimentato, e quindi del non ignoto e del non pericoloso proprio per tale motivo. In fondo fino al termine del Primo conflitto mondiale vi è stato questo elemento di convivenza vissuta.

4) *L'organizzazione degli spazi* e la costruzione dell'elemento architettonico rappresentano la proiezione sullo spazio concreto della vita e delle relazioni tra i gruppi sociali della e nella città. La leggibilità di queste nella concretezza dello spazio *rinforza il sentimento di appartenenza*, e ovviamente il sentimento di appartenenza a una società composta di gruppi etnici differenziati. In tal senso la parte antica (il centro storico) del sistema Gorizia-Nova Gorica esiste e riflette nelle sue pieghe e nelle rughe storiche proprio questa convivenza dell'eterogeneo culturale, e si colloca nella Gorizia italiana. In un unico sistema urbano la città di conseguenza riprende, riguadagna e si ridà una propria dimensione storica.

5) D'altra parte, la medesima impostazione di "*new town*" su cui Nova Gorica fonda la sua specificità, offre una simbolica spaziale all'intero nuovo sistema urbano, in quanto offre ad esso spezzoni dei nuovi valori urbani, imperniati su un diverso rapporto tra spazio costruito e spazio verde (natura), che l'uomo moderno ha elaborato. In altri termini, si tratta di una "città nuova" nella

quale valori simbolici presenti (*new town* di Nova Gorica) si coniugano con valori simbolici dello spazio radicati nel passato (centro storico di Gorizia).

Basi ancora più ravvicinate di scenari di integrazione fra le città gemelle, che possiamo tradizionalmente chiamare Gorizia / Nova Gorica, o con il nome nuovo di Isonzopoli / Sočepolis

Quanto detto finora possiamo renderlo più concreto confrontando le possibili azioni da affrontare nella realizzazione della “città nuova”, denominabile per comodità GO-NGO. In verità dovrebbe chiamarsi *Gorizia/Gorica*, in quanto è stata sempre indicata così, ma sappiamo che dal 1947 passa un confine tra due stati, e soprattutto perché nel 1947 è stata fondata Nova Gorica: essa è stata chiamata così un po’ per enfatizzare la novità e la superiorità della, e l’orgoglio per la, città socialista, e un po’ perché tale nome doveva essere provvisorio in attesa che si ricongiungesse con la “vera” Gorizia, rimasta in Italia, depositaria della storia (“stara”) e dell’identità con la Gorizia già esistente almeno nel 1001. Tale denominazione (*Gorizia/Gorica*) necessiterebbe ancora di tempi medio-lunghi per essere accettata, e allora potrebbe intanto e provvisoriamente essere indicata con GO-NGO, ma in italiano però tale denominazione non “suona bene” ed evoca qualcosa di buffo. In realtà si potrebbe utilizzare anche un altro nome in alternativa come *Isonzopoli/Sočepolis*¹⁰, che è radicalmente nuovo, anche se l’Isonzo è un fiume anch’esso molto antico. Lasciamo ai goriziani, di qua e di là del confine, la scelta del nome della nuova città.

Ritornando alle azioni anzitutto bisogna considerare che esse assumono un carattere innovativo quando sono nuove (e cioè attive), ma vi sono anche azioni conservative e cioè continuative di processi già attivati in un periodo precedente. Tale distinzione è analiticamente utile, soprattutto quando si creano scenari e si fanno *previsioni al futuro*, poiché non sono necessarie solo azioni nuove, ma anche azioni che continuano processi già attivati. E ciò poiché hanno molto più successo le innovazioni quando si inseriscono in un contesto favorevole che non quando sono operate in un contesto di tabula rasa o addirittura

10 Si ringrazia il professor Matej Šekli (Inštitut za slovenski jezik “Frana Ramovša”, Lubiana) per questa traduzione in sloveno del termine Isonzopoli.

tura di forti resistenze. Tale passività rappresenta una situazione “attiva” lungo il tempo in cui si sedimentano i processi di formazione della “città nuova”.

In secondo luogo, gli aspetti detti, oltre che attivi e passivi, devono essere positivi, e cioè devono essere favorevoli al formarsi della “città nuova” od attenuare le resistenze e le negatività, poiché la congiunzione degli sforzi tra Gorizia e Nova Gorica (GO-NGO) sono percepiti come una necessità. Tra queste *azioni positive e necessarie* possiamo sottolineare le seguenti funzioni:

1) enfatizzare il ruolo delle istituzioni pubbliche a prendere queste iniziative per poi progressivamente arrivare alle azioni culturali: si può quindi partire dal livello dell’università, delle scuole, delle municipalità, dei consorzi universitari, dei Gect, dei patti transfrontalieri, per poi arrivare alle associazioni culturali, volontarie, professionali, che tuttavia non possono essere imposti. Ciò significa che le istituzioni devono mettere in atto dei meccanismi perché la società civile li utilizzi. Naturalmente prima della messa in atto deve venire la progettazione: per GO-NGO l’Isig (Gasparini 1998) e i comuni transfrontalieri (Gasparini e Del Bianco 2005), ne hanno elaborate parecchie;

2) operare una politica linguistica, che sia imperniata sull’insegnamento e sull’enfasi di tre lingue: la propria lingua madre di ogni gruppo etnico; e due altre lingue franche, quella del vicino etnico e/o d’oltreconfine e quella internazionale come l’inglese. È questa già una linea indicata dal Consiglio d’Europa. Scuola, associazioni culturali, iniziative specifiche sono le diverse forme che può prendere questa politica linguistica, in cui si intersecano l’obbligatorietà delle lingue a scuola con le intenzioni e le spinte che vengono dalla famiglia;

3) valorizzare una interpretazione di Gorizia e di Nova Gorica come contenitori di più gruppi etnici e linguistici, con il depotenziamento delle contrapposizioni culturali e ideologiche, dove quelle culturali hanno bisogno di continuo di essere smorzate, mentre quelle ideologiche della vita quotidiana ormai sono superate. I gruppi etnici e linguistici nella Gorizia italiana esistono già e richiedono di essere tutelati (in particolare la minoranza slovena), mentre a Nova Gorica l’integrazione con Gorizia porta al costituirsi di una minoranza italiana, che attualmente ancora non esiste. In realtà la residenza di italiani sempre più consistente fa sì che si formi anche questo gruppo;

4) valorizzare i simboli della cooperazione, senza tuttavia ideologizzarne l’importanza, poiché si favorirebbe solo coloro che ne hanno fatto una

bandiera, allontanando dal contributo alla costruzione della “città comune” coloro che non condividono pienamente tali simboli. Con ciò si vuole sottolineare che se la cooperazione assunta come simbolo è rilevante per creare una coscienza culturale per una nuova identità urbana (di appartenere a una “nuova città”), questa ideologia si può spegnere progressivamente se non produce dei vantaggi concreti e palpabili. O, in altre parole, la costruzione della “nuova città” si forma nella convergenza di più ideologie, e tra queste almeno importanti sono quella basata sui simboli e quella basata sulle opportunità e in vantaggi concreti. Tra i simboli possiamo ricordare quelli legati a una cultura diffusa, che, in una ricerca degli anni Novanta condotta dall’Isig (cfr. Gasparini 1999-2000), si basa sia a Gorizia che a Nova Gorica sull’enfasi di atteggiamenti come i seguenti: “la città di confine è un incontro di economie e culture diverse” (*molto* d’accordo in ambedue le città), “la città di confine è esempio concreto di come dovrà essere l’Europa futura delle convivenze” (*molto* d’accordo), “la parte storica della mia città esprime legame con il passato” (*abbastanza* d’accordo), “la mia città costringe a convivere etnie diverse e a creare una cultura di tolleranza” (*abbastanza* d’accordo). Mentre “la mia città esprime un senso di sicurezza e di protezione” più a Gorizia (*molto* d’accordo) che a Nova Gorica (*poco* d’accordo), e “la mia città evoca i ricordi dell’infanzia e della famiglia ma anche evoca dominazioni straniere” più a Gorizia (*abbastanza* d’accordo) che a Nova Gorica [*niente* d’accordo: evidente per la recente nascita di Nova Gorica (1947)].

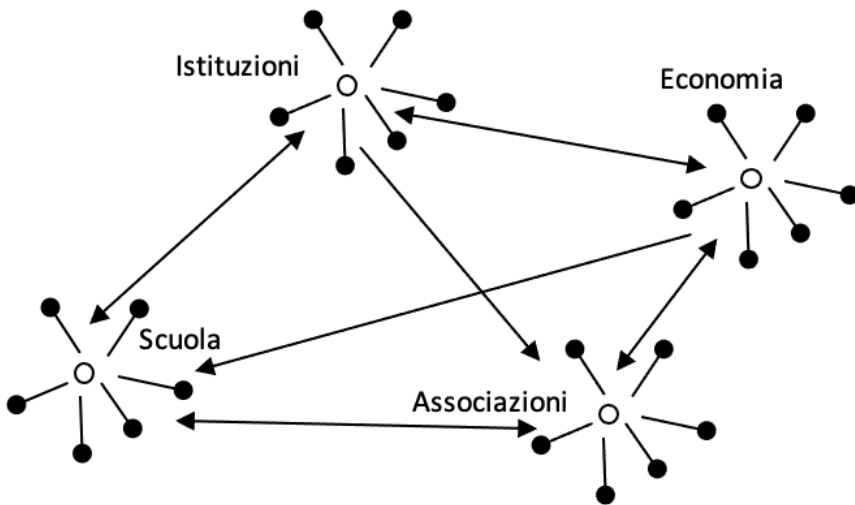
Al contrario “il confine offre vantaggi” e “il governo centrale (nazionale) pensa poco alle comunità locali” più a Nova Gorica (*molto* d’accordo) che a Gorizia (*abbastanza* d’accordo).

D’altro canto, le opportunità e i vantaggi concreti della cooperazione tra le due città riguardano i risparmi sui servizi, la progettazione interpenetrata di spazi e di cittadinanze, la creazione di centralità strategiche e uniche su Gorizia-Nova Gorica per diventare punto di riferimento per le macro-regioni europee, e per l’Europa e l’Asia in generale.

Se non si tiene conto di tali dinamiche tra simboli e concretezze, succede che nel breve periodo prevale la novità e l’entusiasmo per l’apertura al diverso e quindi all’idea di cooperazione, che poi nel medio e nel lungo periodo si affloscia perché ci si accorge che non produce alcun effetto concreto ed operativo;

5) attivare quindi dei processi che esprimono la loro efficacia e la loro relazionalità sia nello spazio (*situazione sincronica*) che nel tempo (*dimensione diacronica*).

La situazione sincronica enfatizza la complessità del momento in cui si trova una città-sistema o più città-sistemi e di conseguenza le relazioni degli elementi che le compongono. È chiaro che all'interno di tali sistemi (nel nostro caso GO-NGO) si formano molteplici reti (*networks*) di relazioni fra i punti di ogni settore. Ognuno di questi settori è costituito dalle scuole, dalle associazioni, dalle istituzioni, dagli attori economici, ecc., i quali formano al loro interno delle reti di relazioni (intra) e a loro volta questi elementi si collegano in una rete più generale con gli altri elementi (inter). In generale però queste reti relazionali intra-elementi, si esprimono in una integrazione diversa di relazioni e di azioni entro ognuno di questi elementi.



Così sarà più intensa simile integrazione fra le associazioni e le agenzie culturali ma anche le istituzioni e i servizi, e meno intensa nei settori che hanno a che fare con la sovranità politico-nazionale e l'economia. Inoltre, tale integrazione fra gli elementi sarà diversa a seconda che riguardi la convergenza degli obiettivi piuttosto che il loro funzionamento. Così è più facile la convergenza negli obiettivi un po' per tutti gli elementi localistici; mentre per il funzionamento è più facile la convergenza fra le agenzie della società civile e meno fra le istituzioni politiche e amministrative. Tutto questo complessivo processo di

integrazione intra reti relazionali di ogni elemento, a livello di città comune GO-NGO e quindi a livello di reti relazionali inter elementi lo chiamiamo *integrazione differenziata*, già precedentemente evidenziata. Questa può essere studiata, e quindi può essere modificata, attraverso delle azioni e delle politiche che richiedono tempo per essere attivate e soprattutto per produrre effetti. È per questo che dobbiamo passare da uno *scenario attuale* (situazione sincronica), molto analitico, a degli *scenari previsionali* (situazione diacronica), più sintetici e relativi ai contesti che si vuole, o si pensa di, modificare.

La *dimensione diacronica* è originata da impulsi interni (decisioni e allocazione di risorse) provenienti dagli attori di GO-NGO; ma anche dallo sviluppo automatico (passivo) che viene dalle relazioni e dai processi già attivati in passato che possono essere orientati anche da variabili esterne alla stessa “città nuova”. Tutto ciò significa che la dimensione diacronica si modifica nel tempo lungo molteplici assi autonomi, che mettono in discussione l’integrazione dei punti di un elemento, e ancor più l’integrazione globale di GO-NGO. In queste condizioni quella che abbiamo chiamata *integrazione differenziata* è *mobile* nel tempo, e, oltre che aver bisogno di risorse che enfatizzino la linea di sviluppo di alcuni punti di uno o più elementi, necessita di risorse supplementari per favorire l’integrazione dello sviluppo di questi punti di un elemento con gli altri punti non direttamente toccati dall’intervento con risorse nuove (politiche, progettazioni e fondi).

La *dimensione diacronica* è in sostanza rivolta a costruire il futuro voluto, anche la *previsione normativa*. Da questo punto di vista possiamo considerare le seguenti conseguenze (a volte alternative, a volte no) in un futuro progettato (per i prossimi 5, 10, 15):

- 1) si ha una GO-NGO profondamente *integrata*, perché ne sono state favorite le azioni comuni;
- 2) *non si fa niente* in questo periodo proiettato al futuro, però il comune accesso a concorsi (perché si è cittadini comunitari), l’acquisto di immobili, la localizzazione di università e sezioni di università, e il gioco delle convenienze spingono i nova-goriziani a spostarsi a Gorizia, e i goriziani a Nova Gorica;
- 3) le due città diventano una *città normale*, dove le differenze sono dovute più a cause sociali che a cause etniche e politiche come ancora in larga parte avviene ora;

4) si produce un *riposizionamento* del rapporto fra italiani e sloveni nelle attività economiche, senza che ciò possa etnicizzarsi e politicizzarsi (esse non hanno un volto etnico).

A questo punto conviene ipotizzare alcuni scenari di previsione del futuro, e osservarne le conseguenze reali.

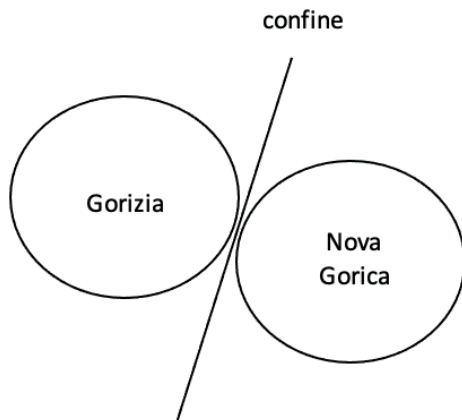
Scenari analitici e successione di scenari possibili in tempi sovrapposti, da ora ai prossimi 5, 10, 15 anni per GO-NGO

Anzitutto dobbiamo definire il tempo partendo dal momento zero (0), e cioè dalla situazione attuale, e poi proiettarlo in numero di anni, alla fine di ognuno dei quali può definirsi uno scenario. I tempi alla fine dei quali si completa uno scenario di GO-NGO sono i seguenti:

Tempo zero (cioè ora)	=	<i>scenario attuale</i>
Fra 5 anni	=	<i>primo scenario previsivo</i> alla fine del quale si concretano i processi attivati nel quinquennio
Fra 10 anni	=	<i>secondo scenario previsivo</i>
Fra 15 anni	=	<i>terzo scenario previsivo.</i>

Le situazioni concrete espresse dai quattro scenari, quello attuale e i tre previsti, possono poi assumere le configurazioni che corrispondono alle seguenti *tre ipotesi*:

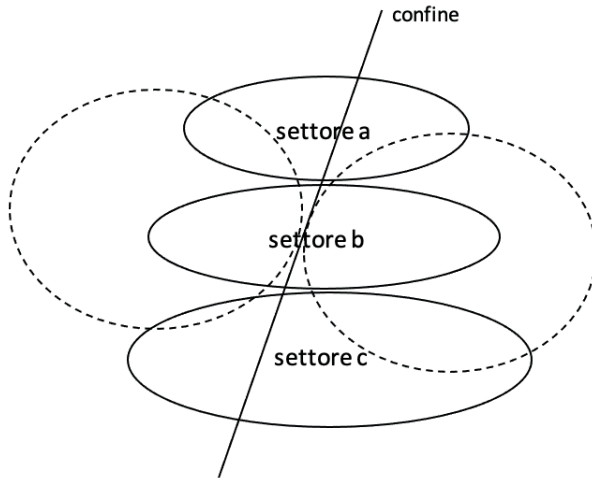
H (a) = Le due città di Gorizia e Nova Gorica *restano divise*, nonostante tutte le azioni che vengono attivate, sia nel loro carattere politico, che in quello culturale, amministrativo. Naturalmente il punto di partenza (scenario attuale) corrisponde a tale situazione, ma può capitare tale evenienza anche negli scenari previsti. Possiamo schematizzare l'ipotesi (a) nel seguente modo:



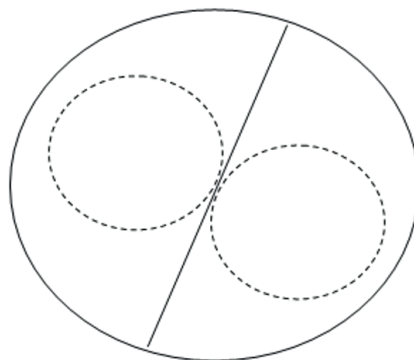
H (b) = Le due città elaborano una *integrazione differenziata*, e cioè ogni macro-settore urbano produce una *network* relazionale propria (Galaskievicz 1979), e a integrazione diversa da quella degli altri macro-settori. Tali settori possiamo elencarli secondo l'intensità decrescente di integrazione in ogni macro-settore:

- 1) integrazione fra i servizi macro (ospedali, pianificazione, reti interurbane, ecc.);
- 2) integrazione fra istituzioni amministrative, nell'attivare azioni comuni tra comuni, camere di commercio, Gect, euroregioni, scuole, ecc.;
- 3) integrazione dell'economia: questa integrazione diventa più problematica poiché le imprese sono legate al mercato, e una integrazione può derivare da azioni di supporto alle aziende e al loro mantenersi nella "nuova città";
- 4) integrazione dei servizi per la vita quotidiana e dell'associazionismo culturale. Questa è più dovuta alle iniziative individuali, anche se tuttavia tra Gorizia e Nova Gorica la tradizione di fare insieme si è bloccata per cinquant'anni, nella contrapposizione tra regimi politici, economici e ideologici differenti;
- 5) integrazione delle pratiche del tempo libero e dello sport. Anche in questo caso l'integrazione può essere sollecitata dalle istituzioni (scuole, ma anche associazioni) piuttosto che dalle "iniziative personali".

Possiamo schematizzare l'ipotesi (b) nel seguente modo:



H (c) = Le città Gorizia e Nova Gorica realizzano una *integrazione (quasi) perfetta*, in quanto diventano *una città normale* nel senso tradizionale della città, salvo che per la variabile della sovranità nazionale, che non è prevedibile che cambi per effetto della dissoluzione degli stati. In altri termini tale normalità prevede che permangano le suddivisioni per classi sociali, per etnia, per *zoning* (quartieri e parti diversi), ma perdono di importanza le variabili legate al confine, all'etnia politica, all'amministrazione specifica ad ognuna delle due città. Possiamo schematizzare l'ipotesi (c) nel seguente modo:



A questo punto, dopo aver definito e suddiviso i *quattro tempi del futuro* della formazione della città nuova "GO-NGO" (cioè Gorizia/Gorica o se vogliamo

Isonzopoli/Sočepolis), e avere sviluppato *tre ipotesi* (a, b, c) in cui si trovano i quattro scenari (attuale e previsti), possiamo procedere a sovrapporre gli scenari per i quattro tempi, per renderci conto di cosa può succedere nella “città nuova GO-NGO” nell’arco di *quindici anni* di questa città: se rimangono sempre due città divise oppure se si innesca un processo di trasformazione di esse in una *città normale*, nel senso detto sopra. E cioè possiamo domandarci come (e se) si realizza un’*integrazione temporale di scenari possibili*.

Qui di seguito possiamo osservare come si sedimentano i quattro scenari, e quale *scenario possibile* si può avere dopo quindici anni di strategie e azioni di cooperazione fra le due attuali città gemelle trans-confinarie.

Lo *scenario possibile, dopo quindici anni* di collaborazione, può prendere sei forme, che qui illustriamo, e sono comprese tra il restare ancora città separate e il trasformare le due attuali città in una *città normale*.

Consideriamo i *sei scenari possibili al 2035*, ma anche il processo attraverso cui questi scenari possano, attraverso gli scenari attuale e quinquennali intermedi, essere sintetizzabili nella seguente tabella.

Tab. 1. Scenari possibili al 2030, secondo i tempi e le ipotesi di scenari

	I	II	III	IV	V	VI
<i>Scenari</i>	“Città nuova” impossibile	Velleitario	Negativo assoluto	“Città nuova” relativa	Blocco realistico	“Città nuova” ottimale
Attuale	a	a	a	a	a	a
Fra 5 anni	a	c	c	b	b±	b±
Fra 10 anni	a	a	b	c	b±	b+
Fra 15 anni	a	a	a	b	b+	c

Tra i sei possibili quello che ha maggiore interesse è ovviamente quello che si ipotizza verificarsi dopo quindici anni, e cioè nel 2035 (o per l’esattezza nel 2037), e in questo appare nei primi tre scenari possibili (I, II, III), che le *due città restano separate* (ipotesi a), mentre nei due successivi scenari (IV e V) si ha una *integrazione differenziata* (ipotesi b), e solo nel sesto scenario (VI), definito come “ottimale”, si ha una *città nuova normale*. Lo schema illustra però anche il per-

corso che si sviluppa negli anni per arrivare ai risultati: ciò è molto importante poiché lo scenario finale possibile (dopo quindici anni, e cioè nel 2035) avrà una presa più o meno forte a seconda che esso derivi da un processo lineare piuttosto che risultare da strategie molto avanzate ma che poi non portano a reali risultati positivi, ed anzi si avvitano su loro stessi e quindi regrediscono al dovere adottare strategie e azioni di più basso profilo. Proviamo a discutere ognuno di questi scenari possibili per il 2035.

1) Il *primo scenario* l'abbiamo indicato come quello in cui la "città nuova" rimane *ideologicamente impossibile*, in quanto non si vuole crearla, e quindi le due città, Gorizia e Nova Gorica, rimangono tali nei quindici anni previsti, un po' ai margini dei rispettivi sistemi nazionali e un po' chiuse nelle identità vissute negli ultimi cinquant'anni. E cioè restano città gemelle. La cooperazione assume connotazioni strettamente strumentali, e cioè si sviluppano azioni che sono esclusivamente utili allo sviluppo della propria città.

2) Il *secondo scenario* l'abbiamo definito *velleitario*, in quanto si vuole trasformare le due città in un'unica città ("città nuova") già nei primi cinque anni, ma tale strategia non riesce in quanto i tempi sono troppo rapidi per dare le conseguenze immediate volute. E allora la delusione e la frustrazione nelle élites e nell'opinione pubblica cittadina che seguono, spingono a deporre il progetto unitario, e quindi a perseguire il disegno già vissuto nel restare le due città divise e autonome. La conseguenza finale al 2035 è quella del primo scenario possibile.

3) Il *terzo scenario* l'abbiamo definito *negativo assoluto*, in quanto la conclusione finale è quella dei primi due, e cioè al 2035 ritorna l'ipotesi (a), e cioè le città restano separate. La differenza tra il secondo e il terzo scenario sta nel fatto che nei primi cinque anni si punta tutto (energie e risorse) a costruire immediatamente una *città unica e normale* (ipotesi c), ma poi ci si rende conto che i tempi sono troppo brevi e allora si arretra all'ipotesi b della *integrazione differenziata* nei successivi cinque anni, e cioè fra dieci anni; ma le frustrazioni accumulate in questi dieci anni di riduzione dell'obiettivo prefissato nuocciono anche alla "carica" e all'entusiasmo per questa integrazione differenziata, e allora ci si rende conto che l'unica ipotesi "possibile" ritorna ad essere il punto di partenza, e cioè l'ipotesi a delle due città separate.

4) Il *quarto scenario* l'abbiamo definito come "*città nuova*" *relativa*, in quanto il processo di costruzione di GO-NGO come città normale viene affrontato lun-

go una linea progressiva e cioè dalle due città divise attuali (ipotesi a), si punta a creare in cinque anni un'*integrazione differenziata* (ipotesi b) dopo cinque anni, e poi a creare la *città normale* (GO-NGO) (ipotesi c) dopo dieci anni. E tuttavia questa città normale non riesce a reggere nella realtà dei fatti, e di conseguenza nei cinque anni successivi (quindici anni) le due città arretrano in una GO-NGO a *integrazione differenziata* (ipotesi b). Ciò succede in quanto si ha di fronte un insuccesso o fallimento della città "normale", e di conseguenza si cerca di conservare almeno quell'integrazione che si è costruita e sperimentata nello scenario previsto per cinque anni dopo quello attuale.

5) Il *quinto scenario* l'abbiamo definito come *blocco realistico*, in quanto nel giro di quindici anni si arriva a una *integrazione differenziata* (ipotesi b) piena (+), ma che rimanda a tempi successivi al 2035 la realizzazione della città normale (ipotesi c). È per questo che abbiamo chiamato tale scenario come "blocco" della formazione di un' "unica città" (città normale) alla integrazione differenziata completa, in quanto questa è il punto di arrivo del formarsi progressivo di tale integrazione sempre più intensa. E in secondo luogo il blocco l'abbiamo indicato come "realistico", poiché il processo verso la città normale richiede tempi relativamente lunghi, e di conseguenza anche una piena integrazione differenziata alla fine di quindici anni da ora è un risultato compatibile con le difficoltà per arrivare all'integrazione completa (città normale).

Infine, il *sesto scenario* l'abbiamo definito come "*città nuova*" *ottimale*, in quanto le progettazioni, le risorse, ma anche il consenso cittadino fattivo e continuativo immessi nell'opera di costruzione della "città nuova" GO-NGO (ipotesi c) (o meglio Gorizia/Gorica, o se si vuole Isonzopoli/Sočepolis), sono stati continui e lineari attraverso i quindici anni previsti, e le tappe intermedie di cinque e dieci anni. Infatti, si parte dallo scenario attuale (ipotesi a) di divisione delle due città, si lavora per realizzare alcune forme di *integrazione differenziata* (ipotesi b±) nei cinque anni successivi, poi si realizza una più intensa, estesa e naturale *integrazione differenziata* (ipotesi b+) nei dieci anni successivi, e infine si persegue l'obiettivo principale della "città nuova" (o *città normale*) (ipotesi c), alla fine dei quindici anni previsti nel nostro schema di scenari futuri. Tale obiettivo principale viene raggiunto seguendo un percorso di passi *progressivi* nelle realizzazioni intermedie, per poi sfociare nell'obiettivo finale della città normale.

Conclusioni provvisorie

A questo punto, per concludere, possiamo domandarci quale scenario al 2035 è più possibile, e quindi più probabile e più desiderato. Per rispondere dobbiamo anzitutto evidenziare che in generale gli scenari previsti non necessariamente indicano che essi si concretizzano nella realtà, ma piuttosto essi indicano ragionamenti alternativi o altrimenti delle congetture (De Jouvenel 1967) nazionali, che aiutano alla presa delle decisioni, che tengano conto di consenso, risorse utilizzate, progetti delle élite, concezioni del bene comune, ecc. Tutto ciò non deve meravigliare, se alla fine della nostra progettazione prevale lo scenario che non è stato elaborato, ma un altro alternativo (il “settimo”) a quelli elaborati od anche una sintesi di elementi degli scenari costruiti. Anche questo è un risultato molto importante e positivo per il costruttore di scenari, e soprattutto il decisore di politiche e di azioni.

Tornando ora ai sei *scenari possibili*, ci rendiamo conto che la loro realizzazione è molto legata al fatto psicologico e delle maggioranze politiche che governano le città o la città, e quindi è legata alle culture prevalenti, alle ideologie consolidate, alla capacità di scelte più progressive e meno velleitarie, poiché queste possono produrre frustrazioni, sfiducia nel futuro, scoramento, trasformati in atteggiamento negativo verso le scelte e le priorità tra le azioni e le strategie da utilizzare.

Gli scenari più sgombri da questi fatti negativi sono tra i sei considerati, il primo della “città nuova” impossibile, il quinto del “blocco realistico”, il sesto della “città nuova” ottimale; poiché essi sono meno venati da frustrazioni conseguenti a sconfitte e a distorsioni di quanto previsto.

Ed in effetti il primo scenario già parte dall’idea che *non si vuole la “città comune”* e quindi essa è “impossibile” (ideologicamente) da realizzare; il quinto scenario perfeziona e rende sempre più *diffusa l’integrazione differenziata*, per realizzare la “città nuova” oltre i quindici anni futuri; mentre il *sesto scenario* si propone di arrivare a “*Isonzopoli/Sočepolis*” (Gorizia/Gorica) già in quindici anni, ma seguendo un processo lineare che parte dalle città divise di Gorizia e Nova Gorica, e passa per una integrazione differenziata molto intensa.

Quale è il migliore di questi tre scenari? Naturalmente la scelta da perseguire dipende dalle volontà politiche, culturali, sociali di tutte le parti, ma

non vi è dubbio che la sesta è ottimale se si vuole costruire la “città comune” Isonzopoli/Sočepolis (o se si vuole GO-NGO, o Gorizia/Gorica).

I ragionamenti e gli scenari, qui fatti per Gorizia e Nova Gorica per scegliere le vie migliori a differenti modalità di cooperazione, valgono per tutte le città gemelle.

Bibliografia

AICCRE, ISIG and University of Trieste (eds.), “The ‘Gorizia Charter’ for the conferral of special status on European border towns. 10 September 1994”, *ISIG magazine*, vol. VIII-IX, no. 4 (1999) – no. 1 (2000): 9, 1999 – 2000.

Angelillo An., “La città e il confine”, *Studi Goriziani*, Vol. 95-96, 2002.

Angelillo An., Al. Angelillo e C. Menato (cur.), *Città di confine. Conversazioni sul futuro di Gorizia e di Nova Gorica*, Portogruaro: Ediciclo, 1994.

Angelillo An., Al. Angelillo e C. Menato, *Gorizia-Nova Gorica: proposta per lo sviluppo urbanistico coordinato delle aree di confine*, in A. Gasparini e M. Zago (cur.), *Gorizia, Nova Gorica e le aree di confine Italo-Slovene. C'è un futuro di integrazione differenziata?*, Gorizia: ISIG, 1998.

Bader L., *Les Bourbons de France en exil à Gorizia*, Paris: Librairie Académique Perrin, 1977 [It. Trans.: *I Borboni di Francia in esilio a Gorizia*, Gorizia: Cassa di Risparmio di Gorizia, 1993].

Battisti G., *Un pianeta diviso. Contributi alla geografia dei popoli e dei confini*, Trieste: Univesità di Trieste, 2002.

Bergnach L. e P. Stranj, “La città di confine tra crisi e crescita: il caso di Gorizia e Nova Gorica”, *Studi Goriziani*, vol. LXX, 1989.

Bregantini L. e M. Zago, “Dalle reti metalliche alle reti telematiche”, *Rassegna tecnica del Friuli Venezia Giulia*, n.2, 1995.

Bregantini L.e M. Zago, *Gorizia-Nova Gorica: una possibile comunità virtuale nonostante il confine*, in A. Gasparini e M. Zago (cur.), *Gorizia-Nova Gorica e le aree di confine Italo-Slovene. C'è un futuro di integrazione differenziata?*, Gorizia: ISIG, 1998.

Calligaris G., “Gorizia-Nova Gorica. Un contributo allo studio delle città divise”, *Iniziativa Isontina*, n. 31, 1992.

Castells M., *The Rise of the Network Society*, Oxford: Blackwell, 2000 [It. Trans.: *La nascita della società in rete*, Milano: Egea, 2002].

Christaller W., *Central places in Southern Germany*, Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall, 1933/1966 [It. Trans.: *Le località centrali della Germania meridionale*, Milano: Angeli, 1980].

Consiglio d'Europa (cur.), *Carta europea delle lingue regionali e minoritarie*, Strasbourg: Council of Europe, 1992.

Cressati C. (cur.), *L'identità plurale. Storia, cultura e società a Gorizia*, Trieste: Parnaso, 2006.

Cutler B., "Welcome to the Borderlands", *American Demographics*, February, 1991.

D'Antonio W. V. and W. H. Form, *Influentials in Two Border Cities*, Notre Dame: University of Notre Dame Press, 1965.

De Jouvenel B., *L'arte della congettura*, Firenze: Vallecchi, 1967.

Delai N. e M. Marcantoni, *Il giusto confine*, Milano: Il Sole 24 ore, 1992.

Dematteis G., *La città creativa: un sistema territoriale irragionevole*, in G. Amato, M. Lazzeroni e R. Varaldo (cur.), *La città nell'era della conoscenza e dell'innovazione*, Milano: Angeli, 2006.

De Vitis Piemonti M. R. e L. Spangher, *Conosciano Gorizia. La storia, lo sviluppo, le tradizioni*, Gorizia: Pro Loco, 1997.

Documents d'Anlisi Geografica, fondata nel 1982 dalle Università di Barcellona e di Gerona.

Donnan H. and N. Jarman, *Ordinary everyday walls: Normalising exception in Segregated Belfast*, in A. Gasparini (ed.), *The walls between conflict and peace*, Leiden – Boston: Brill, 2017.

Éger G. and J. Langer, *Border, Region and Ethnicity in Central Europe*, Klagenfurt: Norea Verlag, 1996.

Ehlers G. A. N., *The Binational City Erode. The Social Legitimacy of the Border-crossing Town*, Aachen: Shaker, 2007.

Eurolimes, Journal founded in 2006 Universities of Oradea (RO) and of Debrecen (H).

Florida R., *The Rise of the Creative Class – and How it is Transforming Leisure Community and Everyday Life*, New York: Basic Books, 2002 [It. Trans.: *L'ascesa della nuova classe creativa*, Milano: Mondadori, 2003].

Galaskievic Z. J., "The structure of community organizational networks", *Social Forces*, vol. 57, no. 4, 1979.

Gasparini A., *Innovazione tecnologica, forme urbane e qualità della vita*, in A. Gasparini e P. Guidicini (cur.), *Innovazione tecnologica e nuovo ordine urbano*, Milano: Angeli, 1990.

Gasparini A., *Modello di sviluppo internazionale per il futuro dell'economia*, in A. Gasparini e M. Zago (cur.), *Gorizia, Nova Gorica e le aree di confine italo-slovene. C'è un futuro di integrazione differenziata?*, Gorizia: ISIG, 1998.

Gasparini A., "Borders in Europe. How life is lived in border towns, border regions and border cultures", *ISIG Magazine*, vol VIII no 4 1999, vol IX no. 1, 2000.

Gasparini A., *La sociologia degli spazi*, Roma: Carocci, 2000a.

Gasparini A., *Regione Euradria come integrazione di macro-euroregione, Euroregione delle reti funzionali, Euroregione transfrontaliera*, in A. Gasparini (cur.), *Problemi e prospettive dello sviluppo di euroregione sul confine nord-orientale italiano: il caso del Friuli Venezia Giulia*, Trieste: Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2000b.

Gasparini A., *Modelli di localizzazione dei servizi nel vicinato, nel quartiere, nel centro della città*, in A. Gasparini e F. Stagni (cur.), *Per ben abitare*, Gorizia: ISIG, 2001.

Gasparini A., *Studio di sviluppo del polo universitario di Gorizia – Nova Gorica / Studija o razvoju univerzitetnega Pola Gorizia – Nova Gorica*, Trieste: Regione Autonoma Friuli Venezia, 2002.

Gasparini A., *Governance della cooperazione transfrontaliera*, in G. Pirzio Ammassari (cur.), *Elites e processi decisionali tra politica ed economia. Analisi di casi*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2008.

Gasparini A. (cur.), *Gorizia. Il futuro del momento prima*, Special Issue, *ISIG Journal*, vol. XIX, n. 1-4, 2010.

Gasparini A. (ed.), *Walls between conflict and peace*, Leiden / Boston: Brill, 2017.

Gasparini A., A. De Marco e R. Costa, *Il futuro della città. Informazione e progetto per la qualità della vita urbana*, Milano: Angeli, 1988.

Gasparini A. e D. Del Bianco, *Eurego. Progetto di una regione transfrontaliera*, Gorizia: Isig, 2005.

Gasparini A. and D. Del Bianco, *Analysis and planning for cross-border cooperation*, Strasbourg, Council of Europe, 2010.

Gasparini A. e M. Zago (cur.), *Gorizia, Nova Gorizia e le aree di confine Italo-Slovene. C'è un futuro di integrazione differenziata?*, Gorizia: ISIG, 1998.

Giordani P. L., *L'idea della città giardino*, Bologna: Calderini, 1972.

Grünert M., *Am Golf von Biskaya: Irún, Honarribia und Hendaye*, in H. Schultz (ed.), *Stadt-Grenze-Fluss: Europäische Doppelstädte*, Berlin: Berliner Wissenschafts Verlag, 2005.

Gubert R., *La situazione confinaria*, Trieste: Lint, 1972.

Hadjipavlou M., *The "Crossing" along the divide: The Cypriot experience*, in A. Gasparini (id.), *The walls between conflict and peace*, Leiden / Boston: Brill, 2017.

Hall L. B., "The United States- Mexican border: Historical, political and cultural perspectives", *Latin American Research Review*, vol. 20, no. 2, 1985.

Höhn J., *Nahe dem Polarkreis: Tornio und Haparanda*, in H. Schultz (ed.), *Stadt-Grenze-Fluss: Europäische Doppelstädte*, Berlin: Berline Wissenschaftsverlag, 2005.

Holdich T. H., *Political Frontiers and Boundary Making*, London: McMillan, 1916.

House J. W., "The frontier zone. A conceptual problem for policy makers", *International Political Science Review*, vol. 1, no. 4, 1980..

Il Messaggero Veneto. Giornale del Friuli, Giornale italiano fondato nel 1946, Udine.

Il Piccolo, Giornale italiano fondato nel 1881, Trieste.

Iniziativa Isontina, Rivista fondata nel 1959, Centro Studi Sen. Antonio Rizzatti, Gorizia.

ISIG Journal, Rivista fondata nel 1991, International Sociology Institute of Gorizia.

Isonzo/Soča, Rivista fondata nel 1989, Gorizia.

IUIES Journal, Rivista fondata nel 2007, International University Institute for European Studies Consortium.

IUIES. An international experience for the training of 'Clerici Vagantes' for the 21st century, Iuiies Journal, vol. 5, no- 1-2, 2020.

Journal of Borderlands Studies, Journal founded in 1986, Association for Borderlands Studies

Kasarda J. D., "L'ascesa della aerotropoli", *Futuribili*, vol. XVIII, n. 1-2, 2004.

Landry C., *The Creative City: A Toolkit for Urban Innovators*, London: Earthscan, 2000.

[<http://www.10news.com/news/18726827/detail.html>].

- Leontidou L., *Border Cities and Towns. Causes of Social Exclusion in Peripheral Europe* (The Final Report), Lesvos: Department of Geography, 2001.
- Levrat N., *The European Grouping of Territorial Cooperation - EGTC*, Brussels: COR. Committee of the Regions, 2007.
- Logan J. R., *La nuova città americana*, in A. Gasparini, J. R. Logan e V. Mansurov (cur.), *Riqualficazione e hinterland delle grandi città*, Milano: Angeli, 1994.
- London School of Economics, *Programma di riconciliazione per lo sviluppo di Gorizia, Nova Gorica e Sempeter-Vrtojba*, London: London School of Economics, 2000.
- Lundén T., *Boundary Towns: Studies of Communications and Boundaries in Estonia and its Neighbours*, Stockolm: Kulturgeografiskt seminarium 2/00, Stockholms Universitet, 2000.
- Lundén T., *Narva as a Boundary Town, in Narva in the Mirror of History*, Stockolm: Swedish Institute, 2001.
- Lundén T., *Valga-Valka, Narva-Ivangorod Estonia's Divided Border Cities – Cooperation and Conflict Within and Beyond the EU*, in J. Jańczak (ed.), *Conflict and Cooperation in Divided Towns and Cities*, Berlin: Logos Verlag, 2009.
- Luverà B., *Oltre il confine. Regionalismo europeo e nuovi nazionalismi in Trentino-Alto Adige*, Bologna: Il Mulino, 1996.
- Mansurov V. A. e K. G. Barbakova, *Determinazione socio-economica della vita e morte delle città russe: l'esperienza del passato e la previsione del futuro*, in A. Gasparini, J. R. Logan and V. Mansurov (cur.), *Riqualficazione e hinterland delle grandi città*, Milano: Angeli, 1994.
- Martina M. and J. Štrukelj, “Gorizia/Nova Gorica. Due città sorelle insieme in Europa”, *Iniziativa Isontina*, n. 109, 1997.
- Oluwatudimu A., *La trasformazione delle metropoli nigeriane: troppo radicale e troppo in fretta*, in A. Gasparini, J. R. Logan e V. Mansurov (cur.), *Riqualficazione e hinterland delle grandi città*, Milano: Angeli, 1994.
- Oregon State University, *Mexico U.S. Border Wall Could Threaten Wildlife Species* [<http://oregonstate.edu/ua/ncs/archives/2009/jul/us-mexico-border-wall-could-threaten-wildlife-species-biologists-warn>], 8 July 2009.
- Pantaleo S., “Database delle città di confine dei paesi Europei. 2006”, Gorizia: *IUIES Journal*, 2006.

Papadakis Y., *Echoes from the Dead Zone-across the Cyprus Divide*, London, New York: I.B.Taurus, 2005.

Parkin T. W., “Tale of two towns. Stewart and Hyder: strange bedfellows on the B.C. – Alaska border”, *Canadian Geographic*, April – May, 1986.

Pasi P., *Training Institutions in Trans-border Co-operation. An Overview*, Strasbourg: Council of Europe, 2004.

Passel J. and C. D’Vera, *Mexican Immigrants: How Many Come? How Many Leave?*, Pew Hispanic Center, [<http://pewhispanic.org/files/reports/112.pdf>], 2009.

Pocecco A. e G. Tarlao (eds.), *Mostar. A Project for the Bosnian Road to Normality/ Come progetto della via bosniaca alla normalità*, *IUIES Journal*, Vol 1, no. 1, 2007.

Prestamburgo M. (cur.), *Gorizia verso il nuovo millennio*, Monfalcone: Edizioni della Laguna, 1995.

Primorski Dnevnik, Giornale sloveno fondato nel 1945, Trieste, Gorizia.

Ravid B., “EU: Israel’s policies in the West Bank endanger two-state solution”, *Haaretz*, March 14, 2012.

Rizzi P. e M. Zago, *Il futuro delle città gemelle Gorizia-Nova Gorica*, in A. Gasparini e M. Zago (cur.), *Gorizia, Nova Gorica e le aree di confine Itali-Slovene. C’è un futuro di integrazione differenziata?*, Gorizia: ISIG, 1998.

Romo D. D., *Ringside Seat to a Revolution: An Underground Cultural History of El Paso and Juárez 1893-1923*, El Paso, TX: Cinco Puntos Press, 2005.

Roseano P. e S. Novak Lukanovic, *Uso della lingua a Gorizia-Nova Gorica*, in A. Gasparini (cur.), *Gorizia. Il futuro del momento prima*, Special Issue, ISIG Journal, Vol. XIX, no. 1-4, 2010.

Russell J. W., “Class and nationality relations in a Texas border city: The case of El Paso”, *International Journal of Chicano Studies Research*, Vol. 16, no. 1-2, 1987.

Salih H. I., *Cyprus: Analysis of Cypriot Political Discord*, New York: Theo Gaus Sons, 1968.

Sassen S., “Leggere la città nell’era digitale: tra immagine topografica e rappresentazione spaziale delle dinamiche di potere”, *Futuribili*, vol. XVIII, n. 1-2, 2004.

Scarano A., *Il mio sogno goriziano*, Monfalcone: Edizioni della Laguna, 1994.

- Schneider F., *Guide pratique de la coopération transfrontalière*, Paris: MOT, 2007.
- Schultz H., “Twin towns on the border as laboratories of European integration”, *ISIG Journal*, vol. XVIII, no. 3-4, 2009.
- Sloan J. W. and J. P. West, “Community integration and policies among élites in two border cities. Los dos Laredo”, *Journal of Inter-American Studies and World Affairs*, vol. 18, no. 4, 1976.
- Sloan J. W. and J. P. West, “The role of informal making in U.S. – Mexico border cities”, *Social Science Quarterly*, no.58, 1977.
- Soden D. and I. Mendoza, *Economics or Get Tough Policies? A Discussion of the Decline in Illegal Immigration on the U.S. – Mexico Border*. Paper presented at the Istituto di Sociologia Internazionale Gorizia (ISIG) XIV Conference. Gorizia, Italy, 8th of September, 19th of September, 2008.
- Strassoldo R. (cur./ed.), *Confini e regioni/Boundaries and Regions*, Trieste: Lint, 1973.
- Strassoldo R., “Vent’anni di sociologia a Gorizia: appunti per una bibliografia”, *Studi Goriziani*, vol. LXVIII, 1988.
- Studi Goriziani*, Rivista fondata nel 1923, Biblioteca Statale Isontina, Gorizia.
- Subok W., *Khrushchev and the Berlin crisis. 1958-1962*, Woodrow Wilson International Centre for Studies, CWIHP, Working Paper no. 6, Washington, 1993.
- Süli-Zakar I., *Neighbours and Partners: On the Two Sides of the Border*, Debrecen: Debreceni Egyetem Kossuth Egyetemi Kiad, 2008.
- Tavano S. (cur.), *Medioevo goriziano 1001-1500*, Gorizia: Libreria Editrice Goriziana, 1994.
- Tocups N. M., “City growth and cooperation along the United States/Mexican border”, *Georgia Journal of International and Cooperative law*, vol. 10, no. 3, 1980.
- Università di Trieste, ISIG e Andrés Rumata SIS S.r.l. (cur.), *Riorganizzazione del trasporto pubblico nell’area transfrontaliera italo.slovena*, Gorizia: Provincia di Gorizia, Interreg, 2001.
- Valussi G., *Il confine nord-orientale d’Italia*, Gorizia: ISIG, 1972/2000.
- Voce Isontina*, Rivista fondata nel 1964, Arcidiocesi di Gorizia.
- Volkan V., *Cyprus: War and Adaptation: A Psychoanalytic History of Two Ethnic Groups in Conflict.*, Charlottesville, Virginia: University of Virginia Press, 1978.

Von Malchus V. F., *Methodes et pratique de la cooperation internationale des regions frontalières européennes*, in R. Strassoldo (cur./ed.), *Confini e regioni/ Boundaries and Regions*, Trieste: Lint, 1973.

Voxeurop, 26 August 2014 (Italian Edition).

White I., *Victim, Combatant in Northern Ireland*, in D. Bloomfield et al. (eds.), *Reconciliation after Violent Conflict: A Handbook*, Stockholm: International IDEA, 2003.

Zago M., *La cooperazione transfrontaliera nel Friuli Venezia Giulia*, Trieste, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Interreg, 2000a.

Zago M., *Spazi e identità. L'identità transfrontaliera in sei centri di confine italo-sloveni*, Gorizia: ISIG, 2000b.

Zago M., *Scenarios for the Border Economy and Employment*, in A. Gasparini (ed.), *Transition to the Disappearance of Borders*, Special Issue, *ISIG Journal*, vol. XV, no. 1, 2006.